



LE PAROLE DELL'ECONOMIA CIVILE 2019



SCUOLA DI
ECONOMIA
CIVILE





INTERVENTI DI: Elena Granata, Beatrice Cerrino, Vittorio Pelligra, Licia Paglione, Mario Tancredi, Leonardo Becchetti, Natale Brescianini, Roberta Sferrazzo e Renato Ruffini, Sabrina Bonomi, Benedetto Gui, Ivan Vitali, Rossana Andreotti



INTERVISTE A: Luigi De Rose, Vincenzo Venuto, Antonina Lauretta, Tiziana Angione, Ariel Abornoz, Michele Chiesa, Angelo Piepoli, Vito Casciaro, Massimo Manzoni, Carmelo Costanza, Stefania Savona



LE NOSTRE STORIE, con il contributo di Mariella Mulè

INTRODUZIONE di Riccardo Milano

DATA DI PUBBLICAZIONE: 1 GENNAIO 2020

INDICE

- .5**
Introduzione, di Riccardo Milano
- .7**
Habitat, di Elena Granata
- .9**
Rigeneriamo: habitat, intervista a Luigi De Rose
- .11**
Rjuso - la nascita di un Emporio
- .14**
Energie, di Beatrice Cerrino
- .16**
Rigeneriamo: energia, intervista a Vincenzo Venuto
- .18**
Risparmio energetico: le relazioni battono la povertà
- .21**
Prodotti, di Vittorio Pelligra
- .23**
Rigeneriamo: prodotti, intervista a Antonina Lauretta
- .25**
Quando cambia la prospettiva, da scarto a opportunità
- .28**
Persone, di Licia Paglione
- .30**
Rigeneriamo: persone, intervista a Tiziana Angione
- .32**
L'isola che c'è
- .34**
Case, di Mario Tancredi
- .36**
Rigeneriamo: case, intervista ad Ariel Abornoz
- .38**
Da Catania un progetto di casa, scuola e fai da te
- .42**
Economia generativa: una scelta per il futuro, di Leonardo Becchetti
- .44**
Rigeneriamo: economie, intervista a Michele Chiesa
- .47**
Special Angels, palestra di danza e di inclusione
- .50**
Il tempo è superiore allo spazio?
Di Natale Brescianini
- .53**
Rigeneriamo: tempi, intervista ad Angelo Piepoli
- .55**
Vita da orto
- .57**
Uno stile di leadership orientato alla condivisione: il caso LMI, di Roberta Sferrazzo e Renato Ruffini
- .58**
Piattaforme, di Sabrina Bonomi

.61

Rigeneriamo: Negozio piattaforma,

intervista a Vito Casciaro

.63

**Empori Fai da Noi: recupero, condivisione e
innovazione**

.65

Fare, di Benedetto Gui

.67

Rigeneriamo: fare,

intervista a Massimo Manzoni

.70

Corsi e bricolage, il DIY invade gli store LMI

.72

Partecipazione, di Ivan Vitali

.74

Rigeneriamo: partecipazione,

intervista a Carmelo Costanza

.76

**La sostenibilità secondo LMI, un percorso che
parte da lontano,** di Mariella Mulè

.78

Risveglio, di Rossana Andreotti

.80

Lessons for good, intervista a Stefania Savona

.82

**Lessons for Good, nelle città di tutta Italia 65
cantieri per chiudere in bellezza il 2019 e darsi
tanti nuovi obiettivi per l'anno nuovo**



INTRODUZIONE

Di Riccardo Milano, Socio fondatore e membro del Comitato Etico di SEC

La vita è una realtà sempre bella e positiva, anche se spesso difficile da vivere, per situazioni non volute, e che prende tutti come massimo anelito di speranza e volontà. Vivere ogni momento con gioia è un qualcosa che è nell'animo umano sia esso religioso (si pensi – ma senza escludere altre fedi – al passo evangelico di Matteo 6, 19-34: “... guardate i gigli dei campi...”) o laico (*Carpe diem* del poeta latino Orazio) e ciò suscita nella persona saggia un senso di realismo e di condivisione e forse di tranquillità: infatti, non ci viene mai chiesto di portare un carico troppo pesante per le nostre spalle. Sì, di condivisione in quanto non si è mai felici da soli: occorre sempre un essere “altro” che dà il senso del vivere. Ma ci sono momenti in cui vi è difficoltà di afferrare che cosa la vita vuole da noi sia per risolvere situazioni sfavorevoli e sia per miglioramenti; occorre allora l'ascolto e/o una riflessione personale per trovare la “giusta via” (direbbe il Buddha) e rinascere, nel senso di rigenerazione, di cambiamento di vita dal profondo per aprire nuovi orizzonti.

Ma se spesso questa riflessione è importante nell'animo di ognuno di noi, per certi versi è ancor più importante in modo aggregato, come comunità e, non meno, come lavoro.

Rigenerarsi: parola che è un programma di vita e, coniugata alla prima persona plurale del verbo rigenerare, *rigeneriamo*, dà un senso di cose belle e desiderabili. Metterei vicino un punto esclamativo, tanto è bello questo concetto! Torniamo di nuovo a nascere, risorgiamo, apriamoci ancor di più, riprendiamo la nostra vita malgrado tutto! È il generare di nuovo, ma mai da zero, un riformare sia fisico che morale, un recuperare vigore, dignità, efficienza – in una parola, pienezza. Trovare la carica di capire che il futuro è importante per tutti e che abbiamo un bisogno assoluto che esso sia vivibile, sia per l'ambiente che per le popolazioni future, è un qualcosa di veramente grande.

Un famoso antropologo, Arjun Appadurai scrive: “La capacità di aspirare è la meta-capacità che consente alle altre di agire. È la competenza culturale di proiettarsi nel futuro e gettare ponti verso di esso”¹. In pratica è l'alba di ogni progetto di rigenerazione.

Rigenerare è una parola usata da tutti molto spesso (magari senza rendersi conto del significato intrinseco!). E questo uso diffuso è davvero piacevole. Infatti, comunica una carica positiva schietta, e taglia un significato sottile e preciso; è un fondamento materno, capace di rigenerare le persone e che conduce all'impegno sociale. La storia ci insegna ciò e, ad esempio, proprio nell'ambito del cristianesimo, le prime comunità cristiane sono state zone di rigenerazione.

Ma come coniugare questo verbo così gioioso ed aperto alla vita, specie se all'indicativo plurale, in Economia che è stata addirittura definita come la “scienza triste”²? Come si può coniugare questo pensiero nel lavoro quotidiano, in un'azienda?

¹ A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et al./edizioni, 2011, prefazione di O. De Leonardis..

² La *dismal science* secondo il suo autore Thomas Carlyle.

Ma forse tale quesito è mal posto e bisognerebbe ribaltarlo... È una rivoluzione che avrebbe dell'incredibile! Probabilmente, proprio per dare un senso alla vita e al lavoro, bisogna vederlo con occhi diversi, non come una iattura ma come una realizzazione – anche se spesso faticosa. Forse c'è veramente bisogno di reimpostare un pensiero economico in modo post moderno, indicando con questo termine anni (ma che purtroppo continuano ancora!) in cui l'attività lavorativa, l'azienda, l'economia in genere erano e sono considerati una cosa complicata e oppressiva (“bisogna pur mangiare” direbbe cinicamente qualcuno!), ma un luogo di capability e di socialità che bisogna sempre più implementare, magari con la bellezza³.

E sono questi concetti dove appare che l'*Economia* è un mezzo per la felicità, dopo l'*Etica* e la *Politica*, che sono presenti nei pensatori dell'*Economia Civile* dove ogni uomo dovrebbe essere *homo homini natura amicus*, come ha scritto il suo fondatore Antonio Genovesi, e che si continua a diffondere. E in ciò ci sono le modalità per cui ognuno che lavora ha la sua assoluta dignità e contribuisce col suo sudore a “creare” qualcosa; e dopo che si è creato a “generare” e poi “rigenerare” ancora, proprio come senso di servizio che poi diviene azione sociale e di supporto ad altri in una circolarità senza fine, come il concetto di spirale, all'interno della “sezione aurea” (ossia la perfezione) ci insegna...

Un mondo nuovo, un mondo che si stacca dall'attuale dove ancora si è preda di un qualcosa che non crea più, dove emergono sì tanti nuovi brevetti, ma dove vengono meno quegli “spiriti lavorativi” felici del “aver fatto del proprio meglio”!

E così come non si può essere lieti che una multinazionale come Leroy Merlin abbia posto in essere nell'Ebook del 2020 il concetto di (Ri)Generiamo come nuovo modello di imprenditoria e di servizio a molti stakeholders. Nel passato Ebook 2019 un dirigente dell'azienda ha esposto in modo mirabile questi concetti: “... cioè impegnarsi a essere un'azienda generativa sul territorio, dica qualcosa anche ai consumatori, che sempre più si orientano verso aziende attente all'impatto sociale della propria attività: aziende, in qualche modo, diverse, che fanno e danno qualcosa in più. Certo non rientra nell'ottica della ricerca immediata del profitto. Si tenga poi conto dell'impatto che queste attività hanno al nostro interno: credo che poter raccontare in famiglia, agli amici, che si lavora per un'azienda che fa queste cose, magari anche partecipando direttamente a questi progetti, faccia piacere, dia soddisfazione, renda orgogliosi. Tra l'azienda e chi ci lavora si crea un ingaggio diverso, una relazione nuova. Generatività è anche questo”.

Sì, è questo il cammino che in molti, logicamente insieme a Leroy Merlin, vogliamo e dobbiamo portare avanti: così facendo, quotidianamente, ciascuno il proprio lavoro, portiamo avanti molto di più di profitti, Pil e quote di mercato. Portiamo avanti la vita, una nuova vita, che continuamente rigenera se stessa come una nuova e costante resurrezione. Coraggio, dunque!

³ Il riferimento è a quanto detto e fatto da Adriano Olivetti.



Di Elena Granata, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Siamo le case che abbiamo abitato, l'infanzia che abbiamo vissuto, le strade percorse, i libri letti; siamo la musica ascoltata, gli amici che abbiamo incontrato e le convinzioni acquisite; siamo i luoghi dove abbiamo lavorato, i paesaggi che ci hanno commosso, gli incontri fatti e quelli mancati.


C'è un intreccio misterioso tra quello che siamo, quello che diventiamo con il passare del tempo e i luoghi che abbiamo abitato. Esiste una correlazione profonda tra l'habitat, l'ambiente fisico e sociale in cui ci siamo formati, e l'habitus, il nostro abito esteriore, le abitudini acquisite (la comune origine delle parole è evidente), i modi di fare e di pensare, i comportamenti.

Questa relazione – tra habitat e habitus – è sempre una relazione di reciprocità. Lo spazio influisce sui comportamenti e i modi di vivere condizionano e plasmano gli spazi. Di questa relazione reciproca dobbiamo prenderci cura.

Se guardiamo alle città italiane non possiamo non riconoscere una qualità e una bellezza diffusa, fatta di piazze e di monumenti straordinari, di paesaggi naturali in cui natura e cultura si sono intrecciati nel corso dei secoli. Una bellezza pubblica e civile, mite e accogliente, aperta al nuovo, al turista e allo straniero.

Oggi però questa bellezza civile e accessibile a tutti ha molti nemici. Molte città italiane (ma non solo) si stanno dotando un'architettura ostile o difensiva, predisposta per evitare la presenza delle persone nello spazio pubblico. È la stessa vita pulsante della città a suscitare un istinto di controllo in certe componenti politiche e in alcune fasce della popolazione. Panchine con braccioli che impediscono di potersi sdraiare, spunzoni anti seduta disposti davanti alle vetrine, pensiline di autobus in cui poter sostare solo pochi minuti, dissuasori sonori che emettono un sibilo molto disturbante per i ragazzi più giovani. In Francia li chiamano arredi disciplinanti, quelle soluzioni capaci di determinare i comportamenti delle persone negli spazi collettivi. In nome del controllo e di una presunta maggiore sicurezza degli spazi si snatura uno dei caratteri più forti dell'identità delle nostre città: la capacità di accogliere, di mescolare le differenze, di integrazione la varietà delle persone.

Città un tempo caratterizzate dalla presenza di strutture di accoglienza (una per tutti a Firenze Lo Spedale degli Innocenti), oggi attrezzano gli spazi pubblici con dispositivi di controllo e dissuasori di comportamenti sociali. È vietato sedersi sui gradini delle cattedrali, è vietato sedersi nelle chiese – soprattutto nelle città turistiche – dove l'accesso è regolato dall'acquisto di biglietti di ingresso. I parchi, quando possibile, vengono chiusi e regolamentati da orari di apertura, le panchine ridotte al minimo. Tutte scelte che tradiscono quell'idea di urbanità che è stata la cifra vincente delle città europee, una dimensione legata all'ospitalità dei luoghi, predisposizione ad accogliere e facilitare le



relazioni umane, lo scambio e la comunicazione. Una dimensione legata alla qualità della convivenza civile, ad un'idea di cittadinanza inclusiva e tollerante.

Ma se perdiamo questa urbanità e l'originaria attitudine all'accoglienza di questi luoghi, che cosa rimarrà della nostra secolare cultura civile? Sono i comportamenti a fare belle le città, prima dei monumenti e delle piazze restaurate in stile. Ma dove si formano i nostri habitus da cittadini? Dove cresce in noi l'attitudine alla relazione e alla cooperazione? Dove diventiamo animali politici e civili? L'ospitalità non ha nulla a che fare con il buonismo, con la buona educazione, con il galateo, con il senso di colpa. È un atteggiamento dell'anima che umanizza innanzitutto chi la pratica, è il riconoscimento che il nemico, lo straniero, può sempre diventare l'ospite atteso. Ospitare è uscire dalla logica dell'inimicizia, è tramutare un nemico in ospite. Abitare è vivere tra noi e con lo sconosciuto quest'ospitalità gentile, che previene le necessità, che condisce il necessario con l'inutile, il dovuto con la generosità di un abbraccio. Quando parliamo di abitare pensiamo dunque ad una dimensione complessa, alludiamo ad un ambiente ospitale, scandito dalle nostre abitudini e dai nostri corpi, ma anche ad una dimensione relazionale (che apre verso l'altro) ed estroversa (che si apre verso l'esterno). Abitare non è conoscere, è sentirsi a casa, circondati da cose che ci dicono chi siamo e cosa possiamo diventare. Prendersi cura degli spazi dove le persone vivono e lavorano, migliorare il benessere nelle aziende, nelle scuole e negli ospedali, negli spazi pubblici e collettivi, significa prendersi cura delle persone e delle loro relazioni. E della stessa idea di convivenza civile in questo tempo di turbolenze.

**Intervista a Luigi De Rose, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Collegno**

Rigeneriamo, verso la generatività sociale oltre la responsabilità sociale: questa l'idea di fondo che guida l'approccio di Leroy Merlin alla sostenibilità o, meglio, allo sviluppo generativo. Cosa significa in concreto? Lo spiegheremo in una serie di approfondimenti e di interviste, a partire da quella di oggi con **Luigi De Rose, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Collegno**. Con il quale affrontiamo uno dei temi in cui si articola l'approccio di Rigeneriamo: l'habitat, i luoghi.

Cosa significa intendere la responsabilità sociale d'impresa in una prospettiva di rigenerazione?

Io credo che il punto di partenza debba essere il concetto del riciclare. Ad esempio il riciclo di un oggetto. Che può essere ancora utile, prima di essere scartato, in mille situazioni, magari in combinazione con altri oggetti. Da qui si arriva poi al concetto del rigenerare, ad esempio uno spazio urbano, un ambiente, un luogo. Che può essere stato abbandonato o non vissuto per un po' di tempo. Rigenerarlo significa ridargli vita, ricreando in tal modo un valore che può portare beneficio alla collettività.

Cosa vuol dire per un'azienda mettere i luoghi, le aree e gli spazi urbani, al centro di progetti di rigenerazione?

Faccio qualche esempio, dato che con il territorio il nostro Negozio lavora bene da tempo. In modo particolare con le scuole, con cui lavoriamo soprattutto sui piccoli orti, educando i ragazzi al rapporto con la natura, insegnando a coltivare i piccoli ortaggi. Ad avvicinarsi a noi sono sempre di più anche le associazioni e le parrocchie. Di recente abbiamo effettuato una donazione di materiale per una lotteria di un ospedale di Alessandria. Ciò che moltiplica le opportunità di realizzare progetti con organizzazioni e soggetti sul territorio è soprattutto, alla fine, il passaparola. Che viene generato da chi ha già collaborato con noi ed evidentemente ha apprezzato il nostro impegno.

Lo scorso 15 dicembre Leroy Merlin e Associazione Bricolage del Cuore hanno promosso in tutta Italia #LessonsForGood la "Maratona del Volontariato". In quali progetti "rigenerativi" è stato impegnato il vostro Negozio?

Per Lessons for good siamo andati presso una scuola elementare di Collegno per rigenerare gli ambienti scolastici che i bambini frequentano, in collaborazione coi genitori che hanno poi proseguito

il lavoro anche la domenica. Abbiamo ridipinto ringhiere delle scale, termosifoni, riqualificato i bagni sistemando le piastrelle. Ammetto che ci è mancato un po' vedere le facce dei bambini il giorno seguente, quando sono tornati a scuola dopo i lavori, anche se ce l'hanno raccontato. Ma sarebbe stato diverso se li avessimo potuti vedere di persona, come ci accade ad esempio con , il progetto del Comune di Collegno, col quale collaboriamo da diversi anni, per la riqualificazione di parchi e spazi urbani: lì vediamo i ragazzi che fanno il lavoro e alla fine la loro soddisfazione, se non quando felicità vera e propria, è un "risultato" che ci portiamo a casa anche noi. In ogni caso, se non ci saranno occasioni prima, ci siamo già dati appuntamento per il prossimo anno.

Qual è la percezione che hanno i collaboratori di Leroy Merlin di azioni e iniziative ispirate alla generatività?

Mi fa molto piacere che tanti ragazzi che lavorano nel nostro Negozio si sentano molto ingaggiati in questi progetti, li seguano volentieri e li gestiscano spesso in totale autonomia. Non solo quelli legati a Lessons for good, sui quali abbiamo attivato un'iniziativa di comunicazione più formale, dato che si trattava di un progetto coordinato a livello nazionale. Spesso accade che siano proprio i ragazzi a proporre nuove idee di progetti che nascono dai loro network di relazioni personali. C'è grande consapevolezza, specie fra i ragazzi più giovani, che possiamo aiutare e fare bene per il territorio, anche in termini di cambiamento culturale, esplorando ogni strada percorribile. E questo lo ritengo un importante obiettivo raggiunto, perché il mondo lo cambieremo con i giovani.



Luglio, quartiere popolare nella periferia di Putignano.

Un gruppo di ragazzi nati e cresciuti tra questi palazzi, costruiti tra promesse disattese e voglia di non sentirsi emarginati, allestiscono nella piazza centrale alcuni banchetti.

“Mi hanno detto che qui mi potete aiutare. È vero?”

Tutto comincia così, con un signore in canottiera in una torrida mattina d'estate.

La storia di Daniele inizia assieme a quella di Piero, cresciuti tra Putignano paese e questi palazzi fatti di famiglie e speranze dove avere una casa dignitosa per molti è solo un desiderio, ed i tempi di manutenzione spesso lunghissimi. San Pietro Piturno è una borgata periferica di Putignano, sorta con la promessa di diventare il nuovo rione residenziale fatto di villette e spazi verdi, ma presto diventato sobborgo popolare, destinazione di diverse famiglie in situazione di difficoltà provenienti dal comune di Bari e paesi limitrofi. Nel gioco degli scambi della politica, a farne le spese i cittadini, come troppo spesso accade nella nostra penisola.

Distante più di 3 km dal centro di Putignano, senza farmacia e ufficio postale, con collegamenti scarsi e strade simili a groviera, il quartiere di San Pietro Piturno è anche luogo di microcriminalità, tristemente noto alle cronache locali. Ma come spesso accade, è nelle situazioni più difficili che nascono le più grandi imprese: Daniele e Piero decidono che le cose possono cambiare, anche un po' grazie a loro, e che un rione dimenticato può tornare a vivere con l'impegno e la passione dei suoi abitanti.

“Io, come altri ragazzi con cui portiamo avanti l'iniziativa, siamo cresciuti in questo quartiere – racconta Daniele, per gli amici Danny – e vogliamo fare qualcosa per noi e per tutti. Le persone oggi sono sfiduciate, nel futuro e nel prossimo, ma se nessuno fa niente come potranno migliorare le cose?”

E così, Danny e Piero decidono di partire dalla casa, dal bisogno di dare un dignità alle abitazioni di chi è stato meno fortunato e si trova in difficoltà, di organizzarsi in collettivo: *“se vivi in un ambiente pulito, sano, che senti tuo, allora avrai voglia di avere un quartiere pulito, sano, tuo. Così abbiamo pensato di aiutare le persone che ne avevano bisogno a sistemare le loro case: tinteggiature, qualche manutenzione elettrica, piccole ristrutturazioni. Il primo è stato proprio quel signore in canottiera. Era preoccupato di dover pagare qualcosa e nonostante le nostre rassicurazioni rimaneva dubbioso... ma alla fine si è convinto”* continua Danny.

“Abbiamo iniziato a presentare il nostro progetto in giro, alle amministrazioni e alle altre associazioni del territorio, e così abbiamo incontrato Leroy Merlin e gli Empori Fai da Noi. È stata la molla che ci ha permesso di partire, un tassello importante per realizzare i primi interventi nelle abitazioni delle persone del quartiere”.

Emporio inaugurato, materiali e attrezzature nella sede messa a disposizione dal circolo Legambiente di Putignano. Così nella scorsa estate i ragazzi sono pronti a partire, a realizzare il loro primo intervento; per far conoscere il progetto decidono di piazzare degli stand in alcuni punti strategici della città di Putignano, due a Putignano paese, nei pressi della Chiesa Madre e della Chiesa dei Missionari e uno a San Pietro Piturno. “Non avevamo calcolato che nelle afose domeniche pugliesi la gran parte delle persone sarebbero andate al mare... ci furono pochissime visite. Eravamo un po’ sconsolati ma fiduciosi in quel che stavamo facendo.


Nell’ultimo stand a San Pietro Piturno abbiamo incrociato un paio di residenti, fatto due chiacchiere e raccontato cosa stavamo facendo, avremo lasciato 4 o 5 volantini in più di due ore... Alle 12.00 ci siamo preparati a smontare quando arriva un signore in canottiera, il nostro primo intervento”.

Non solo ristrutturazioni e mani di vernice, Daniele e tutti i volontari, Valerio, Marco, Enrico, Carmela, Francesca, Anthony P., Anthony C., Nicla e Cosimo, recuperano materiali e mobili e li distribuiscono a chi ne ha bisogno, assieme al prestito gratuito degli attrezzi dell’emporio, messi a disposizione da Leroy Merlin.

L’obiettivo è di innescare un meccanismo di collaborazione in cui chi riceve, ricambia aiutando in qualche modo il suo prossimo, portando avanti un vero e proprio circolo virtuoso.

Il Collettivo è pronto fare il “grande passo” e costituirsi in associazione, e grazie al un bando regionale PIN Giovani, potrà dar vita al primo progetto di portierato di quartiere della Puglia, del quale farà parte l’emporio fai da noi, viste anche le crescenti richieste e la pertinenza specifica dell’uno con l’altro.

“Il nostro obiettivo è dare una sostenibilità economica a questo progetto, avere commesse da Enti, associazioni o privati, in modo da poter generare un piccolo indotto economico che permetta di aiutare sempre più famiglie, dando una possibilità di lavoro a persone in difficoltà. Il progetto di portierato ci darà la



possibilità di avere finalmente la nostra sede nel quartiere, magari prendendo in gestione uno dei locali che oggi sono occupati abusivamente, sarebbe davvero una svolta: vogliamo essere vicini al quartiere, in tutti i sensi, e non c'è niente di meglio che avere qui la nostra sede e l'emporio”.

Prendersi cura delle case e delle persone affinché le persone si prendano cura del quartiere e della comunità. Questa è la missione del 'Rjuso Collettivo!', semplice e potente.



Di Beatrice Cerrino, Scuola di Economia Civile

Energie.

Dove prenderle? Come rigenerarle?

Due idee che hanno sempre motivato, spinto e accompagnato la mia vita di insegnante: ‘daimon’ e ‘responsabilità’.


Daimon è una parola greca antica, inventore Socrate, che si riferiva al demone posto a metà strada tra il divino e l’umano: dèmoni propizi, che stanno sulla terra, custodi dei mortali. È la parte migliore di noi che parla, spinge ad agire e a perseguire la propria felicità, la propria ‘fioritura’.

L’origine più remota dell’idea di felicità la si trova nella cultura antica greca e romana, in particolare Aristotele aveva legato la felicità alle virtù e l’aveva distinta dal piacere. L’eudaimonia, così la chiamava, era un concetto che oggi dovremmo tradurre con ‘fioritura umana’ perché rimanda all’idea che la felicità sia uno stato generale dell’esistenza, e che quindi come tale abbia a che fare più con l’‘essere’ ed il ‘fare’ che non con il ‘sentire’. A Roma la ‘felicitas’, spesso abbinata con ‘publica’ fu un concetto fondamentale: felicitas rimandava alla generatività della vita e alla coltivazione delle virtù. E il verbo latino feo significa proprio produrre. Non è un caso che le immagini della felicitas publica – che ritroviamo anche nelle monete – rimandassero ai bambini, alle donne (spesso incinte) e all’agricoltura. Felicità è quindi fioritura umana.

I greci, in uno dei momenti epocali della storia umana – l’anima fondamentale della cultura romana successiva – capirono che stava iniziando “l’era degli uomini”, che potevano essere finalmente liberati dalla dea bendata, dalla sorte, e da tutta quella magia che domina sempre nelle culture basate sulla fortuna. Lo strumento di questa liberazione fu proprio la virtù (areté), poiché solo l’uomo virtuoso può diventare felice coltivando le virtù, anche contro la cattiva sorte.

È qui che inizia la responsabilità, perché si inizia a poter dire che il principale protagonista della nostra felicità (e infelicità) siamo proprio noi, e non gli eventi esterni, che certamente pesano nel nostro benessere, ma che non sono mai decisivi nel determinare la felicità. Ogni persona, quindi, ha una via all’eccellenza, ha una via alla virtù, quando scopre il suo daimon e lo segue.

E quando dal piano individuale si passa al piano economico e all’impresa, la logica non cambia.



Le energie, l'engagement, la creatività, l'eccedenza rispetto al contratto strettamente inteso dipendono da quanto realmente si crede nei piani di sviluppo societario, nei piani strategici, quanto sono stati creati con un processo partecipativo degli stakeholder, quando cioè incontrano il 'daimon' di ciascuno, nella delicata armonia tra una dimensione di senso e benessere 'privato' e 'pubblico'. E la dimensione pubblica si gioca per la maggior parte del nostro tempo proprio nei luoghi di lavoro....

Allo stesso modo, l'affrancamento dalla sorte, l'esercizio delle virtù civili hanno molto a che fare con una dimensione di senso, personale e dell'agire economico, con il prendersi cura, con la responsabilità. L'impresa è responsabile verso il territorio, la comunità in cui opera, l'ambiente, le future generazioni.

Ed è responsabile verso i giovani.

Molti giovani oggi non sanno raccontare il lavoro dei propri genitori. Il lavoro è invisibile ai loro occhi. L'alternanza Scuola-Lavoro, quando realizzata seriamente, rappresenta un modo per colmare questa distanza, l'impresa può decidere di coglierne o meno lo slancio, non sarà risolutivo, però contribuirà nel costruire in loro la struttura portante della loro personalità, capace di aprirsi alle scelte importanti, di mettersi in gioco.

Starà poi a ciascuno interrogare il proprio daimon lavorativo e nella vita, con la spinta a seguirlo anche quando costa, accudirlo durante tutta l'esistenza, per non lasciarlo sfuggire, con questa idea antica e moderna che la vita funziona, fiorisce, quando ognuno trova il suo posto al mondo e che educatori e imprese, almeno quelle civili, non possono dimenticare.

**Intervista a Vincenzo Venuto, Responsabile Amministrazione del Negozio Leroy Merlin Palermo Forum**

Energia, dopo Habitat, è il secondo grande tema su cui si sviluppa Rigeneriamo, l'approccio di Leroy Merlin allo sviluppo generativo. Un tema sul quale ci si può attivare in molti modi, come raccontano le iniziative al riguardo avviate e quelle in cantiere presso il **Negozio Leroy Merlin Palermo Forum**. Ne parliamo con il **Responsabile Amministrazione, Vincenzo Venuto**.

Quando si dice “energia” una delle prime cose che vengono in mente è come si fa a risparmiarla. Qual è il vostro impegno in questo senso in termini di sensibilizzazione?

Abbiamo realizzato un progetto importante lo scorso anno, che contiamo di replicare nel 2019. Ha riguardato la vendita di prodotti eco-sostenibili e specifici per il risparmio energetico, in particolare le lampadine a Led, e ha previsto anche un'intensa attività di formazione di giovani studenti in Negozio, all'interno di un progetto di alternanza scuola-lavoro. Innanzitutto abbiamo realizzato un programma di formazione per un nostro collaboratore, un consigliere di vendita del reparto elettricità. Che a sua volta si è occupato di formare e sensibilizzare sul tema del risparmio energetico altri 10-15 consiglieri di vendita. Gli studenti erano una cinquantina e oltre a sviluppare un percorso curriculare specifico in classe hanno trascorso un centinaio di ore in azienda, lavorando realmente sia sui prodotti, sia sulla vendita: divisi in gruppi di cinque, cinque ore al giorno per una settimana, affiancati da un collaboratore, vestiti e attrezzati di tutto punto come veri collaboratori. Questa esperienza di alternanza scuola-lavoro è stata una leva importante, verso l'interno e verso l'esterno: per esempio, alcuni di quei ragazzi si sono poi occupati nei propri istituti di riprogettare gli impianti elettrici. Ed è anche grazie a questo genere di attività che sono numerose le scuole che poi acquistano da noi, perché c'è già una relazione, cioè l'impatto sul territorio è elevato. Anzi, credo che la ricerca di un impatto sociale nel contesto in cui operiamo sia proprio ciò in cui il nostro Negozio si sta in un certo senso specializzando. Posso dire con orgoglio, inoltre, che tre di quei ragazzi, dopo essersi diplomati, sono stati assunti in Negozio.

Nei confronti dei clienti come vi attivate?

Stiamo strutturando dei corsi-cliente ad hoc. Inizialmente facevamo un solo corso cliente a week-end, ora ne facciamo due, uno al sabato e uno alla domenica, per le molte richieste ricevute. Quello dei corsi-cliente è un altro canale importante che intendiamo utilizzare per sensibilizzare i clienti

verso i prodotti eco-sostenibili e il risparmio energetico in generale. Anche perché abbiamo visto che il loro coinvolgimento è forte e, come dicevo, in crescita: in particolare apprezzano il fatto di potersi rivedere nei post che pubblichiamo nei nostri canali social network e con i quali pubblicizziamo i corsi, sia lanciandoli prima dello svolgimento, sia raccontando poi come sono andati.

Quindi sul tema energia la risposta dei clienti è positiva?

Negli anni c'è stata una profonda evoluzione, qui in Negozio l'abbiamo toccato con mano: il cliente oggi ascolta, è informato e sensibile, ha una percezione piuttosto chiara di quali sono le questioni ambientali in gioco e del fatto che hanno un impatto sulla sua situazione personale. Ad esempio, se deve acquistare pompe di calore, stufe o caldaie, il cliente molto spesso chiede prodotti di classe energetica elevata, perché sa che riducono al minimo i consumi di energia, quindi hanno un impatto ambientale positivo, e allo stesso tempo permettono di risparmiare.

Passare da “energia” a “rigenerazione” è un salto ancora troppo grande in termini di comunicazione o invece funziona?

Se penso al cliente-tipo, a un adulto, probabilmente sì, si rischia di innescare una reazione quasi di diffidenza, forse anche perché è un termine e un concetto ancora non così diffuso. Se invece penso ai ragazzi, che hanno meno vincoli, meno schemi mentali e sono più aperti, è diverso. A volte coi ragazzi il ritorno di certe azioni sorprende per quanto è immediato. La nostra intenzione è senz'altro di continuare a investire su di loro. Perché sono il futuro.

FEBBRAIO

RISPARMIO ENERGETICO: LE RELAZIONI BATTONO LA POVERTÀ



Torino, quartiere Barriera di Milano, uno dei quartieri da sempre problematici del capoluogo piemontese. Il progetto di contrasto alla povertà energetica prende il via ormai un anno e mezzo fa, un tassello che va a completare un quadro fatto di tante attività di rigenerazione sociale e urbana, portate avanti dalle realtà che animano il quartiere.

“Il progetto di contrasto alla povertà energetica si è inserito perfettamente all’interno di Fa bene, l’iniziativa sviluppata dal Comitato S-Nodi assieme a noi – racconta Erica Mattarella, della cooperativa sociale Liberitutti – e la Casa di Quartiere Bagni Pubblici di via Agliè. Grazie alla collaborazione con la rete delle Caritas siamo diventati uno dei punti di riferimento per le famiglie del quartiere che si trovano in una situazione di difficoltà”.

Il progetto Fa bene, è nato per contrastare la povertà e aiutare le persone in situazioni di difficoltà, sia provvedendo ai bisogni primari che nel reinserimento sociale e lavorativo. Lo spirito è quello della reciprocità: le persone e le famiglie ricevono un aiuto materiale che deve essere “ripagato” con ore di attività di volontariato.

“Tutto è nato con il recupero della merce invenduta nei mercati rionali, la “prima” povertà che abbiamo affrontato è quella alimentare. Ma solo distribuire frutta e verdura non ci sembrava la strada migliore per creare nuove opportunità per le persone.

Da qui l’idea di “chiedere qualcosa in cambio” sotto forma di ore di volontariato, ore che servono per “fare cose” ma allo stesso tempo creano socialità e nuove relazioni – continua Erika – Il progetto di risparmio energetico proposto da Leroy Merlin era perfettamente in linea con questo spirito, che cerca di creare quel circolo virtuoso dove ad una buona azione ricevuta se ne rende un’altra al prossimo”.

Punto di riferimento sul territorio sono le Case di Quartiere: qui passano davvero tante persone, alcune con situazione di povertà “cronica” altre che stanno affrontando solo un momento di difficoltà, ma che, spesso, se non trova risposta può diventare condizione permanente. In questo crocevia di persone e esperienze diverse sono state ingaggiate le prime famiglie per partecipare al progetto sul risparmio energetico, messo a punto con la collaborazione del Politecnico e dell’Università di Torino.

“Mi hanno proposto di installare un kit per il risparmio energetico, e di controllare la variazione di spesa in bolletta dopo un anno di utilizzo – racconta Alessia, una mamma, tra le prime testimonial del progetto [quella del video] – Avevo già adottato qualche accorgimento in casa, ma grazie al kit fornito da Leroy Merlin ho potuto attivare tutte le misure possibili per sprecare meno energia, acqua o gas. Sapere che anche il Poli-

tecnico, tra gli altri, ha collaborato alla progettazione di questi dispositivi rende le persone più aperte, pensi che non sarà al solita fregatura”.

Già perché spesso la povertà è affrontata con strumenti “poveri”, che costano poco ma che spesso si rivelano di scarsa qualità e non spostano dalla situazione iniziale.

“Leroy Merlin ci ha fornito dei kit di qualità, il Politecnico e l’Università la parte tecnico-scientifica, i tecnici tutte le indicazioni per l’utilizzo e il montaggio. Il coinvolgimento delle persone è venuto da se, soprattutto grazie al passaparola delle prime famiglie che l’hanno installato” spiega Erika.

“A me piace fare questi piccoli lavori di bricolage – continua Alessia – così, in cambio, ho aiutato il personale del progetto a installare a mia volta dei kit e, con un po’ di passaparola, a diffonderlo anche ad altre persone del quartiere”.

Il primo anno dall’installazione è trascorso, e ci chiediamo se il kit ha portato benefici alle famiglie.

“L’anno di prima sperimentazione si è appena concluso – spiega Erika – ora dobbiamo vedere concretamente con le bollette se e quanto le famiglie hanno risparmiato”.

“Non abbiamo ancora fatto il confronto con le bollette dell’anno scorso – prosegue Alessia – ma la mia impressione è di aver speso un poco meno. Al di là del risparmio, però, è proprio il messaggio di consapevolezza che deve passare: sprecare meno energia è un impegno verso l’ambiente e le future generazioni, oltre che per il portafoglio”.

Parlando con Alessia e Erika, l’impressione è che la questione economica sia importante, ma decisamente in secondo piano, che il fulcro di questo progetto come delle attività di Liberi Tutti o delle Case di Quartiere, sia di riattivare le persone a prendersi cura di se e a rimettersi in gioco, oltre che arrivare a fine mese.

“Tutti possiamo fare qualcosa per migliorare l’ambiente in cui viviamo – riprende Alessia – e partire dalla casa, con la scusa del risparmio energetico, può essere la chiave giusta. È un argomento di moda, permette di agganciare moltissime persone in situazioni non ancora problematiche ma che potrebbero facilmente diventarlo e che altrimenti non si sarebbero fatte avvicinare”.

“La cosa semplice e bellissima – conclude Erika – è che prendersi cura della propria casa riattiva una serie di fattori che non pensiamo siano così connessi alle quattro pareti in cui si abita: sicurezza, auto-stima, predisposizione alle relazioni. Il progetto sul risparmio energetico è davvero una chiave semplice per entrare in contatto con tante persone e cercare di far partire quel famoso ‘circolo virtuoso’”.

I 100 kit realizzati per Torino e il Piemonte sono stati tutti distribuiti e installati, ora siamo in attesa di avere i conti delle bollette per stimare il risparmio ottenuto da ogni famiglia.

Dai dati provenienti da altri contesti territoriali interessati dal progetto, si ricava una riduzione media dei consumi del 10%. Continuano, invece, le attività informative nel punto vendita di Corso Giulio Cesare e a breve partirà anche presso gli Empori Fai da Noi l'attività di consulenza energetica. *“Stiamo cercando di trovare le migliori modalità operative – aggiunge Erika – per distribuire altri kit ad altre famiglie, sempre all'interno dei progetti di contrasto e prevenzione della povertà, con Caritas e la Città Metropolitana di Torino”.*

In questo saremo molto italiani, ma la casa rimane un punto vitale per le famiglie, e prendersi cura della propria abitazione uno stimolo importante per rimettersi in gioco e in relazione con gli altri.

**Di Vittorio Pelligra, Università di Cagliari**


Ne abbiamo troppi, di prodotti, oggi. Sono diventati un impedimento, più che una via al soddisfacimento dei bisogni. Ci riempiono le case, le borse, gli uffici, le città, le discariche, i mari. Non ne possiamo più, siamo circondati. Prodotti da buttare, sia per la quantità che per la qualità. Anzi più è bassa la qualità, maggiore sarà la quantità. Questo sembra essere stato il mantra delle imprese in questi anni. “Più tu butti, più io vendo”. Invece di soddisfare i nostri bisogni, queste merci ci creano problemi sempre più complessi da risolvere, minando ogni giorno di più, la sostenibilità del nostro stile di vita, del nostro modello economico. Non è più sostenibile, questo modello che produce ricchezza ma al contempo distrugge valore.

Ciò di cui abbiamo realmente bisogno sono, da una parte, beni intangibili, come la salute, l'istruzione, la cura, la bellezza, il senso; dall'altra, beni materiali fatti per durare, abbiamo bisogno di prodotti fatti bene. Entrambe queste prospettive puntano verso la sostituzione di una economia incentrata sulla produzione con un'economia fondata più sul concetto di “manutenzione”. Dobbiamo prenderci cura di ciò che abbiamo, renderlo sempre più bello, fruibile e capace di soddisfare bisogni veri: manu-tenere, tenere in mano, significa essenzialmente consentire ai beni di operare in rispondenza agli scopi per cui sono stati creati. E allora la natura e l'ambiente, in primis, le nostre relazioni sociali, poi, la salute, perfino le istituzioni e le regole che ci siamo dati per gestire la convivenza comune e poi le merci, fatte per durare, fatte bene. Nell'economia della manutenzione gli input produttivi più importanti sono “fattori” come la gratuità, l'intelligenza collettiva, l'empatia, la reputazione, il coinvolgimento dei consumatori, perché si produce già e si produrrà sempre più, non “per”, ma “con”.

Dobbiamo certo ancora attenderci qualche generazione di consumatori interessati più al “come” che al “perché”: come fare ad essere sempre più produttivi nel lavoro, come fare ad essere sempre connessi, come fare ad impressionare sempre più chi ci sta vicino; piuttosto che al chiedersi perché e se veramente valga la pena di fare ciò che la tecnica ci mette nelle condizioni di fare. Ma la strada dalla produzione alla manutenzione è segnata, il cammino è cominciato.

Le nostre società avanzate saranno in grado di continuare a produrre valore solo se inizieranno anche a produrre “senso”, una direzione, se si saprà porre come funzionale ad un progetto, coinvolgente e collettivo di progresso diffuso, equo e condiviso.

Dal know-how al know-why. Questa è la sfida che si pone al mondo della produzione di domani, già oggi. Questa è la sfida che imprese e consumatori devono iniziare ad affrontare insieme. Da una parte l'agire responsabile dei produttori, interessate, se lungimiranti, ad acquisire dotazioni sempre maggiori di capitale reputazionale; dall'altra la sensibilità dei consumatori, che oggi come mai, possono



utilizzare il loro “voto col portafoglio” per premiare quei soggetti che in modo sostenibile per l’ambiente e per la società, producono valore condiviso e beni realmente utili e duraturi. In questo gioco, in questa relazione si può sviluppare un sistema economico funzionale al benessere integrale. Non vogliamo più solo merci, che mediano il rapporto tra persone, che ci allontanano dagli altri e dalla natura. Abbiamo piuttosto bisogno di beni, in quantità minore ma di qualità maggiore, che ci mettano in relazione, tra noi e con il mondo, che ci diano più opportunità, promuovano la nostra creatività e ci consentano di sviluppare nuove forme di libertà.

**Intervista a Antonina Laretta, Hostess Relazione Cliente del Negozio Leroy Merlin Verona**

Nell'ambito di Rigeneriamo, l'approccio di Leroy Merlin allo sviluppo generativo, i prodotti occupano uno spazio particolarmente importante.

Lo spiega **Antonina Laretta, Hostess Relazione Cliente del Negozio Leroy Merlin Verona**, dove ha anche la responsabilità sui temi di sviluppo sostenibile ed è referente del Green Group di Negozio.

Qual è il ruolo dei prodotti nei progetti “rigenerativi” del vostro Negozio?

I prodotti sono fondamentali perché costituiscono lo strumento principale attraverso cui le attività e i progetti che mettiamo in campo ci aiutano a costruire relazioni sul territorio. Il messaggio di gratuità intesa come dono che essi veicolano è infatti centrale nella prospettiva dell'economia civile, che è quella in cui “Rigeneriamo” si inserisce e di cui parliamo nei seminari che l'azienda organizza: un'economia finalizzata al bene comune, che mette al centro i principi di reciprocità, fraternità e, appunto, dono. Leroy Merlin ovviamente è un'azienda profit: è presente in dodici regioni d'Italia, ha 28 milioni di clienti e ha un obiettivo di creazione di valore economico. Ma non solo: il nostro obiettivo è anche creare valore sociale, ambientale, umano.

Quali sono i progetti in cui questo ruolo è più evidente?

Oltre al Bricolage del cuore, direi principalmente gli Empori fai da noi, l'Officina fai da noi e la Lotta alla povertà energetica. Tutti con un unico fine che è quello del contrasto alla povertà abitativa, perché ognuno ha diritto alla propria casa ideale, come diciamo sempre in Leroy Merlin. Negli Empori, ad esempio, i prodotti vengono prima donati da Leroy Merlin all'Emporio, quindi donati dall'Emporio a chi li utilizzerà e poi li restituirà, con un processo che mira a creare relazioni, che è la cosa più importante. Nell'Officina Fai da Noi, che è la prima partita in Italia, di nuovo i prodotti sono protagonisti: gli attrezzi vengono donati alle persone, che possiamo definire clienti anche se di fatto non lo sono, le quali li utilizzano restando all'interno dell'Officina e spesso con l'aiuto di tutor, come ad esempio artigiani in pensione. I quali, a loro volta, organizzano anche piccole lezioni, ad esempio di falegnameria o di idraulica, con cui “restituiscono” a chi utilizza i prodotti le loro competenze, il loro saper fare.

Ad aprile, poi, partiremo con un nuovo progetto, ideato con la Cooperativa sociale Gramigna, con la

quale già lavoriamo in uno dei due Empori Fai da Noi di Verona e al quale forse si affiancherà WWF: il progetto si chiama “Corto”, è un orto scolastico e il suo obiettivo sarà insegnare e accompagnare i ragazzi della scuola a gestire in autonomia il proprio orto.

Ci sono infine particolari categorie di prodotti che diventano protagonisti in virtù specialmente delle loro caratteristiche intrinseche: sono i kit dei prodotti per il risparmio energetico, di luce, gas, acqua, che utilizziamo nei progetti di Lotta alla povertà energetica, che dopo una prima sperimentazione verranno ora progressivamente estesi a tutti i Negozi sul territorio nazionale. Grazie a questi progetti il Negozio diventa una vera e propria piattaforma su cui fondare e far convergere le relazioni con le persone e le realtà del territorio che operano nel sociale: per dare un’idea, solo nel primo anno in cui me ne sono occupata, ho contattato e visitato personalmente circa 150 realtà del sociale.

I clienti sono a conoscenza di tutte queste attività?

È un tema su cui siamo molto impegnati. Ad esempio nei Corsi cliente inseriamo sempre dei temi legati alle attività dell’azienda nell’ambito della responsabilità sociale, anche distribuendo delle brochure specifiche. In effetti a volte i clienti non ne hanno conoscenza, mentre si tratta senza dubbio di un grande valore aggiunto per l’azienda, perché aiuta a fidelizzare i clienti e a creare relazioni che vanno al di là della vendita.

La chiocciola che simboleggia l’approccio di RIgeneriamo vi aiuta nella comunicazione?

Devo dire che quando i clienti o anche dei colleghi hanno iniziato a vederla in Negozio, è successo che non comprendessero immediatamente. Quando però c’è stato modo e tempo di spiegare il significato della chiocciola collegato ai nostri progetti, del suo incedere lento ma sicuro e soprattutto sempre ancorato alla terra, con il guscio e cioè la sua “casa” sempre con sé, allora è risultata efficacissima!

QUANDO CAMBIA LA PROSPETTIVA, DA SCARTO A OPPORTUNITÀ



La storia di questo mese parte da materiali di scarto, da quei prodotti che non sono più idonei alla vendita o con piccoli difetti, che di solito prendono la strada della discarica. Che vanno ad aumentare il volume dei rifiuti prodotti, spesso senza che nessuno si domandi se potevano avere una seconda chance ed essere utilizzati in qualche modo.

Un po' come succede con le persone. Se hai qualche "difetto di fabbrica" o il tuo "imballaggio" si danneggia, la strada è quella della società di serie B, delle persone destinate a qualche parcheggio più o meno dignitoso.

Ecco, diciamo che la storia di Mauro e dei suoi ragazzi è quella di un incontro, un incontro fortunato tra materiali dal grande potenziale. *"Ero deciso a trovare dei materiali per far imparare ai minori che accogliamo un lavoro e intanto fare qualche intervento di piccola manutenzione per le nostre strutture o per altre associazioni. Così ho iniziato a bussare a tutti i grandi negozi di bricolage... la fortuna ha voluto che incontrassi Luca (Pereno ndr) e che si instaurasse subito quella sintonia di visione e di obiettivi".*

Mauro (Giardini ndr) da anni presiede la cooperativa sociale C.E.A.S. – Centro Educativo di Accoglienza e Solidarietà ed è impegnato nell'accompagnamento e nell'inserimento di minori in situazione di difficoltà. *"Il passaggio alla creazione dell'Emporio fai da Noi è stato naturale: noi avevamo le risorse umane, Leroy Merlin ha messo quelle materiali. Così possiamo creare sia dei percorsi formativi per i nostri ragazzi che renderci utili e dare una mano ad altre famiglie o realtà che sono in difficoltà".*

Si rimane affascinati dall'energia e dall'entusiasmo di Mauro, che inizia a snocciolare i materiali arrivati dai punti vendita in Italia e in Europa e ripartiti verso le case e le associazioni del territorio: *"Dalla Francia è arrivato addirittura un container di porte, con quelle abbiamo cambiato tutti i serramenti della nostra comunità educativa l'Albero delle Mele di Mentana, mentre con le piastrelle e i materiali edili del negozio di Roma Tiburtina siamo riusciti a ristrutturare l'appartamento di tre sorelle disabili".*


Grazie all'arrivo di materiali e mobili di esposizione o fuori produzione, l'emporio di Mentana è diventato presto molto fornito tanto da farsi anche punto di riferimento per altre associazioni: *"visto che abbiamo attrezzature professionali, altre associazioni locali ci chiamano per fare diversi tipi di lavori. Mi è rimasto impresso quando siamo andati ad aiutare un'associazione di disabili che stava rimettendo a posto uno spazio verde per farne orto e giardino: se non avessimo avuto le attrezzature dell'emporio sarebbe stato difficile sistemare quello spazio".*

“Il sistema dell’Emporio è così semplice che spesso ci stupiamo che non venga utilizzato di più – racconta Mauro – Il problema vero è che richiede un impegno maggiore, che va oltre il denaro e che spesso le persone, anche se in situazione di povertà, non sono disposte a dare: alla fine quando paghi un oggetto o una prestazione chiudi il rapporto, non sei tenuto a fare qualcosa in cambio o aggiungere la tua empatia. Nel sistema dell’Emporio invece, in cambio di materiali o del noleggio di utensili, viene chiesto di restituire quel valore in ore di volontariato, di essere disponibili ad aiutare il prossimo. Le persone in certi casi rinunciano ad avere quel bene o quel servizio pur di non dover partecipare come volontari... questo ci mette di fronte al dramma della nostra società, la perdita del sistema delle relazioni, dell’egoismo che sfocia nell’isolamento, anche per quella fetta di persone in situazione di povertà relativa che grazie al supporto della comunità, in passato, sono riuscite a superare momenti di difficoltà”.

Un velo di tristezza scende ascoltando queste parole, ma poi come un fiume in piena Mauro ricomincia a parlare di progetti, traguardi da raggiungere e di persone che non si lasciano sconfiggere: *“Ci piacerebbe mettere in piedi anche un ‘magazzino solidale’ e trasformare il nostro ‘emporio solidale’, dove doniamo prodotti ortofrutticoli alle persone in difficoltà, in un luogo dove tutti possono venire a fare la spesa, valorizzando anche economicamente gli ottimi prodotti che abbiamo”.*

Ecco l’argomento dei soldi. Colgo l’occasione per chiedere a Mauro se, visto che tutte le attività di manutenzione e ristrutturazione, nonché quella della distribuzione di frutta e verdura, potrebbero essere affiancate da una parte “aperta al pubblico”, e diventare anche una fonte di guadagno per le persone impiegate. *“Non ci siamo ancora arrivati, forse perché in questo momento non è tra le nostre priorità. Alcuni dei nostri ragazzi sono stati notati dagli abitanti del quartiere e ingaggiati per piccole attività di manutenzione o giardinaggio; sicuramente potrebbe essere una possibilità anche se il problema di seguire i nostri ragazzi dopo i 18 anni è un grande ostacolo allo sviluppo di queste progettualità”.*

Già, la legge prevede che al compimento dei 18 anni il giovane, ormai indipendente ed autosufficiente, debba uscire dalla comunità: *“fanno fatica i ragazzi con solide famiglie alle spalle ad inserirsi nel mondo del lavoro, immagina un ragazzo fragile con una storia complicata alle spalle...”* prosegue Mauro *“Per adesso continuiamo a prenderci cura di loro, anche a distanza. Grazie ai materiali che abbiamo recuperato e ai volontari che abbiamo riunito, stiamo sistemando anche delle abitazioni per fare housing sociale. Leroy Merlin ci ha inviato anche mobili e decorazioni, in fondo avere un posto da chiamare casa è il primo passo per costruire relazioni e rinsaldare la comunità”.*



Alla fine, la casa rimane un tassello importante nella vita delle persone e spesso basta davvero poco per dare un contributo importante nel migliorare la situazione abitativa di famiglie e comunità.

E recuperare materiali imperfetti crea quel mix unico ed irripetibile.

**Di Licia Paglione, Istituto Universitario Sophia di Loppiano e SEC-Scuola di Economia Civile**

Essere individui che esaltano la propria specificità e libertà, svincolandosi e immunizzandosi sempre più dagli altri, è la modalità esistenziale a cui la cultura contemporanea più facilmente ci abitua.

Essere parte indistinta di una massa, in cui ci si confonde, annullando ciò che rende unico ciascuno, può essere un'altra modalità, opposta alla prima, anch'essa molto comune nelle nostre società.

Essere persone è tutta un'altra cosa.

È una modalità esistenziale che fa stare tra questi due estremi: tra l'esaltazione immunitaria della nostra identità e, al contrario, la sua perdita in nome di un'appartenenza omologante.

E stare tra questi due estremi contrapposti implica imparare che il "tra", quello spazio che, mentre ci distingue, ci lega, rappresenta il nostro humus originario e costitutivo.

E questo "tra" non è fatto da altro che dalle numerose relazioni sociali nelle quali siamo immersi: quelle nelle quali ci ritroviamo in modo ascrivibile, da quando nasciamo, e quelle nelle quali, via via nel tempo, scegliamo di stare, continuandole a generare e alimentare, riconoscendo che da esse dipende la nostra esistenza materiale, dato che fin dal suo inizio, in quanto esseri biologici siamo frutto di una relazione tra due genitori, ma anche "spirituale", perché, lungo l'arco dell'intera vita, la nostra identità, lungi dall'essere un dato, continua a delinearci in un processo che solo nella relazione si va a modellare.

Per la realizzazione della persona, per la sua "fioritura", dunque, una componente imprescindibile è rappresentata da questo "tra".

Per questo per la persona è fondamentale diventarne esperto.

E ciò ad esempio lascia scoprire che, certo, non tutti i "tra" in cui ci troviamo sono uguali.

Alcune relazioni infatti possono bloccare la nostra "fioritura", altre possono deformarla, altre possono promuoverla e, al tempo stesso, esserne frutto.

Non basta dunque parlare di relazioni in modo generico rispetto alla persona.

Nè basta guardare alla loro quantità.

La persona, per "fiorire", necessita infatti di una qualità particolare di relazioni che studiosi di vari ambiti da ormai oltre 30 anni hanno individuato, definendole "beni relazionali" (Gui 1987, Nussbaum 1986, Uhlener 1989, Donati 1986).

Sono, questi, relazioni in cui i due implicati, in modo alterno, come in una vicendevole gara, scelgono e rischiano di correre per primi un rischio, quello di rivolgersi all'altro con un atteggiamento interiore di gratuità, senza condizionare il proprio agire a ciò che questi potrebbe dargli in cambio.

Ed è qui, in questa capacità di compiere e ricompiere incondizionalmente un “salto nell’ignoto” (Caillé 1998, p. 122) verso l’altro, che si manifesta la persona.

La persona, in fondo, in sé può essere vista come l’intreccio di infinite relazioni in cui si dà spazio primariamente e reciprocamente a questa capacità: la persona nasce da continui e rinnovati “incontri di gratuità” (Bruni 2006, p. 87).

Essere persone allora vuol dire imparare nella propria esistenza, in famiglia, tra amici, con colleghi e responsabili a lavoro, etc., a generare e alimentare “incontri” così.

Bibliografia

- Bruni L., Il prezzo della gratuità, Città Nuova Editrice, Roma 2006.
- Caillé A., Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Donati P., Introduzione alla sociologia relazionale, Franco Angeli, Milano 1986.
- Gui B., Elements pour une definition d’économie communautaire, in «Notes et documents», 19-20/87, pp. 32-42.
- Nussbaum M.C., La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca, Il Mulino, Bologna 1996 [1986].
- Paglione M. Licia, Incontri di valore. I beni relazionali e la loro emergenza, Pacini Editore, Pisa, 2018.
- Uhlener C., Relational goods and participation. Incorporating sociality into the theory of rational action, in «Public choice», 62/89, pp. 253-285.

**Intervista a Tiziana Angione, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Roma Tiburtina**

Uno dei fondamenti dell'approccio di Rigeneriamo è mettere le persone al centro, che si tratti dei propri collaboratori, dei clienti o dei cittadini della comunità in cui si è inseriti.

Dirlo è abbastanza semplice, molto più complesso è tradurlo in concreto. Perché richiede strategia, attenzione, impegno dedicati, come spiega **Tiziana Angione, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Roma Tiburtina**.

Qual è il senso del mettere la persona e le relazioni al centro dell'attività?

Leroy Merlin è un'azienda che mette la squadra, il collaboratore, la persona al centro perché ciascuno è considerato imprenditore di sé stesso, cioè protagonista del contributo che può dare all'attività dell'azienda, in modo creativo e proattivo. L'idea è creare le condizioni ed essere di stimolo affinché l'innovazione e il cambiamento provengano non solo e non tanto dall'azienda ma soprattutto dai suoi collaboratori, a prescindere dal talento o dal potenziale di ciascuno. Mi spiego: se un collaboratore offre ottime performance, magari perché ha forti competenze o un'elevata esperienza, non è detto però che sia del pari innovativo. In quel caso come manager il mio compito è innescare in questa persona, ovviamente senza generare ansia ma lavorando sul concetto di empowerment, una dinamica che possa portarla comunque a diventare anche attore di innovazione. Magari mettendola in gioco in ambiti speciali, ad esempio di elevata valenza sociale. Si tratta di lavorare su aspetti come fiducia, trasparenza, scambio, alternando momenti di lavoro d'équipe ad altri di "scavo" a livello individuale, per comprendere le competenze, le capacità, le aspirazioni della singola persona. Ognuno dev'essere messo in grado di sviluppare un approccio al proprio lavoro che non si limita a quello che "deve" fare, ma arriva a quello che "può" fare.

In quali iniziative e progetti del vostro Negozio è più evidente la centralità attribuita alla persona?

Penso innanzitutto ad alcune iniziative avviate sui social network. Abbiamo appena lanciato la Festa delle novità, con le promozioni del mese. Un caposettore con la sua squadra ha ideato l'hashtag #star per identificare i prodotti al cuore dell'iniziativa, i più attrattivi dal punto di vista del marchio e dell'offerta. In Negozio sono stati posizionati cartelli a fianco di ognuno di questi prodotti, per metterli in evidenza, e tutto ciò è stato anche veicolato sul web e soprattutto sui nostri canali social, ottenen-

do un ottimo riscontro fra gli utenti. Penso, anche, all'Orto Fai da Noi, che abbiamo inaugurato lo scorso ottobre e per il quale ora arriva la stagione più importante. Per la gestione dei 23 lotti in cui è stato suddiviso l'appezzamento sono coinvolte una trentina di famiglie. Ci sono riunioni ogni due mesi per definire e condividere le priorità. Sono stati individuati tre capofila che si occupano di coordinare le attività comunitarie, anche attraverso un gruppo di coordinamento che è stato creato su Whatsapp. C'è uno scambio di informazioni e di best practice che è continuo e aiuta molto a far crescere l'attività legata all'orto, che oggi per il nostro Negozio è un vero e proprio fiore all'occhiello: i clienti lo vedono, chiedono informazioni, lo apprezzano. Penso, infine, ai riconoscimenti che il nostro Negozio ha ottenuto in questi anni: per la seconda volta consecutiva abbiamo ricevuto il premio Call to action, che chiedeva di ideare azioni e iniziative per semplificare la vita dei collaboratori e di conseguenza aumentare la loro possibilità di curare e migliorare la relazione coi clienti. Insieme al Negozio di Torino Giulio Cesare siamo anche stati scelti per fare da test per la riorganizzazione interna delle attività. Il nostro Negozio sta diventando una sorta di incubatore di innovazione, a beneficio dell'azienda e del territorio.

Come viene vissuto tutto ciò all'interno ma anche all'esterno del Negozio?

Faccio un esempio, legato ancora ai social network, che si può considerare emblematico dell'impatto prodotto internamente ed esternamente da questo genere di iniziative e progetti. Di recente siamo risultati il Negozio di Leroy Merlin in Italia che ha avuto le migliori recensioni su Google Plus da parte dei clienti, che evidentemente percepiscono e apprezzano lo sforzo profuso nella ricerca continua di innovazione e di maggiore qualità finalizzata in ultima istanza a produrre dei vantaggi per loro. Ecco, abbiamo deciso di celebrare questo risultato stampando delle spillette, che ogni collaboratore se vuole può indossare: il solo fatto di averla indosso attira l'attenzione dei clienti e alimenta la relazione, oltre a costituire un ulteriore invito a lasciare nuove recensioni positive sull'esperienza che essi fanno in Negozio. E poi è un elemento che rafforza la fedeltà, il coinvolgimento, l'orgoglio di far parte di questo Negozio e soprattutto di quest'azienda.



Da più di 50 anni la realtà che recupera persone, anche grazie ai prodotti di scarto

Attiva dal lontano 1956 l'associazione L'Isola Solidale è una realtà della zona sud di Roma, nata per il recupero e il reinserimento dei “liberati dal carcere”, oggi punto di riferimento per le persone che ancora devono finire il loro periodo di detenzione ma che per buona condotta possono farlo ai cosiddetti arresti domiciliari.

“Il recupero delle persone – spiega Alessandro Pinna presidente de L'Isola Solidale – inizia proprio dal reinserimento nel tessuto sociale, nella costruzione e nel consolidamento delle relazioni umane. Uscire dal carcere è un passaggio, ma da solo non basta”.

Spesso, infatti, accade che una volta fuori, le persone si trovano a dover ricostruire non solo la propria vita sociale e lavorativa in un contesto di diffidenza, ma anche di estrema solitudine: le reti relazionali nel periodo del carcere si allentano, fino a venir meno, e i detenuti così si trovano in una situazione di isolamento dal cui è molto difficile uscirne da soli. Il progetto dell'Isola vuole dare un supporto non solo sul piano delle competenze ma anche su quello umano, fornendo alle persone un luogo protetto dove inserirsi, ma allo stesso tempo uno spazio aperto alla comunità e alle relazioni tra persone.

“Offriamo ai detenuti una casa dove vivere – continua Alessandro – e occasioni formative per re-inserirsi nel mercato del lavoro. La recidiva crediamo si contrasti così, dando non solo nuove competenze, ma anche relazioni con persone in carne ed ossa che possono diventare punti di riferimento e una nuova porta di accesso alla società”.

In questo contesto, poco più di un mese fa, è stato inaugurato il progetto dell'Emporio fai da Noi il magazzino solidale di Leroy Merlin Italia dove le persone possono prendere materiali e attrezzature restituendo il costo in ore di volontariato e di accompagnamento per le altre persone. Ma l'Isola non si è limitata all'apertura del “classico” Emporio, e lo ha trasformato in un vero e proprio spazio creativo, dove materiali di scarto incontrano saperi artigiani e voglia di recupero dando vita ad un co-working della manualità.

“Questo progetto sembrava fatto per noi – spiega Alessandro – ci ha permesso di aprire un nuovo ponte sulla nostra Isola, grazie al quale possiamo mettere in contatto due sponde in una logica win-win. Da un lato abbiamo le persone che si trovano in situazioni di difficoltà e hanno bisogno di piccole riparazioni

e interventi, dall'altra i detenuti che hanno necessità di ristabilire relazioni con le persone; con questo progetto riusciamo a fare entrambe le cose.

Il lavoro manuale li aiuta a non pensare alla loro situazione e riesce a riportarli in una dimensione collettiva. Sistemare le loro stanze, le parti comuni della casa, il ricovero degli animali non solo permette a tutti i detenuti di stare meglio adesso, ma di rendere questa struttura più accogliente per chi verrà dopo di loro”.

Il progetto è appena partito, si sta ancora spargendo la voce di questa opportunità per le persone della zona sud di Roma. Ma lo stesso chiediamo al presidente di farci un bilancio di questo primo mese di attività.

“Tutto è andato molto bene, abbiamo sfruttato l'occasione anche per sistemare alcune parti della nostra casa oltre che per iniziare a lavorare sulle richieste degli esterni. Grazie al passaparola e al coinvolgimento dei punti di accoglienza della Caritas di Roma sud, ci aspettiamo che si conosca sempre di più l'opportunità offerta dall'Officina dell'Isola e che il numero delle persone che chiedono il nostro intervento aumentino di mese in mese”.

Ma gli abitanti dell'Isola, i detenuti, come hanno preso questo nuovo progetto?

“È stato accolto positivamente da tutti, conoscere persone di ogni età e dare una mano agli altri è un toccasana. Si ristabiliscono i contatti con il mondo esterno nella maniera migliore possibile, mettendosi al servizio degli altri”.

E nei rapporti con Leroy Merlin Italia? A volte non è semplice rapportarsi con una grande azienda di livello internazionale...

“Devo dire che si siamo trovati fin da subito in sinergia con tutto lo staff LMI, sempre disponibili. L'unica cosa che migliorerei è la gestione degli ordini dei materiali, rendendola un poco più snella, ma del resto non posso che essere entusiasta per questo progetto” conclude Alessandro.



Di Mario Tancredi, Architetto, Politecnico di Milano e Università de La Salle di Bogotá

Le generazioni che ci hanno preceduto hanno sognato di possedere una propria casa, raggiunta dopo anni di stenti e provvisorietà; l'idea di avere una casa di proprietà (magari, anche più di una) ha coinciso con il concetto di proprietà e di patrimonio ed è stata una spinta molto forte nel nostro Paese, orientando scelte e investimenti. Le case si sono moltiplicate in pochi decenni in quantità, dimensioni e tipologie, in centro e in periferia, tra colline e borghi; case che accogliere la famiglia con i propri riti e spazi associati: la sala con la TV, la cucina per il pasto, una forte separazione tra zona notte e zona giorno. Magari un terrazzino, il garage, un giardinetto e/o un piccolo studio.

Oggi molto sta cambiando nel nostro modo di intendere l'abitazione, l'abitare-possedere la casa lascia il posto ad altri modi di abitare. Si vive in più case, si lavora nelle case (smart working), si vive tra più città, si convive per periodi più o meno lunghi con estranei (nuove piattaforme per l'affitto, cohousing).

L'Italia è il primo Paese in Europa per numero di case in relazione a quello delle famiglie, ma ci sono troppe "case senza abitanti" e troppi "abitanti senza case". "Chi cerca casa e non la trova, chi ha molte case e le tiene vuote. Chi ha bisogno di una casa e non riesce a comprarla, chi continua a costruire case e non riesce a venderle. Paradossi dell'abitare in un Paese che ha costruito case a ritmo crescente, senza che questa iper-produzione edilizia abbia saputo rispondere a quella domanda di case che ancora è espressa da molte famiglie e giovani. Cresce la domanda di case, allo stesso tempo cresce l'offerta, ma queste due variabili non s'incontrano" (Granata, Casa. Piccolo alfabeto dell'abitare, Città Nuova, 2013). In questo modo sono sempre più numerose le persone che hanno difficoltà a trovare casa – giovani coppie, lavoratori, migranti, studenti universitari – o fanno molta fatica a sostenere il costo della casa in rapporto al reddito. Inoltre, cresce il numero dei "mal alloggiati", persone costrette a vivere in condizioni precarie, con case troppo piccole o sotto dotate di servizi (magari senza il bagno in casa), che coabitano forzatamente con altri in condizioni di sovraffollamento, e il numero delle persone senza casa, costrette a ripari di fortuna.

Oggi molto sta cambiando nel modo di abitare le case. Mi guardo attorno, nella cittadina di provincia in cui vivo e vedo l'invenduto di molte case rimaste vuote, case che il mercato continua a produrre senza incontrare una domanda abitativa reale. Le case grandi di famiglia si sono svuotate. Sono silenziose, forse non sono più neppure abitate. Le case sono abitate sempre meno da famiglie e sempre

più spesso da persone singole. Sono cambiate le famiglie, è cambiato il modo di lavorare. Se, per un lungo tempo che ci ha appena preceduto, la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, un elemento di stabilità legato a un progetto e al suo sviluppo, se la casa era il segno esplicito di uno status, di una posizione sociale raggiunta o mancata, oggi non sono più così certe quelle variabili che rendevano vera l'equazione: un lavoro, una casa, una famiglia, un luogo, per tutta la vita. Tutto è più esposto alla precarietà e all'incertezza, al cambiamento possibile.

Questi cambiamenti nei modi di vivere e nella composizione della società ci chiedono di immaginare forme dell'abitare più consone ad ospitare la vita contemporanea, secondo cinque parole.

F come Flessibile: la casa oggi deve essere adattabile, deve cambiare con il tempo, saper accogliere le varie stagioni della vita, reagire alla riduzione/aumento dei suoi abitanti.

A come Accessibile: sia negli spazi interni con le dovute attenzioni a possibili disabilità dei suoi abitanti od ospiti, anche all'esterno: A come aperta, oltre che accessibile, adatta ad ospitare funzioni differenti da quella strettamente abitativa, come lavorare.

R come Reversibile: quante volte si trasformano i suoi ambienti, si modificano reti e infrastrutture, senza pensare che è sempre più frequente la necessità di cambiare assetto, ancora una volta configurazione, mediante l'impiego di materiali e strutture facilmente modificabili dagli abitanti (legno, prefabbricati, soluzioni temporanee).

S come Sostenibile: la casa è il primo luogo nel quale sperimentare comportamenti ecologici più virtuosi, dove ridurre impatti e sprechi, utilizzare nuove forme di energia.

I: come Integrata in un tessuto: ogni casa vive di relazioni, con il vicinato, con il quartiere, con la città. La cura della casa non può prescindere da un'attenzione alle relazioni urbane, come luogo dove le persone generano relazioni positive.

F.a.r.s.i potrebbe essere lo slogan di un nuovo progetto dell'abitare, attento alle persone e ai luoghi: un progetto di abitare aperto al futuro.

**Intervista ad Ariel Albornoz, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Palermo Mondello**

Garantire a ogni persona il diritto alla propria casa ideale: è la visione su cui si fonda tutta l'attività di Leroy Merlin.

Di conseguenza parlare del tema "case", all'interno dell'approccio dell'azienda per uno sviluppo generativo oltre la responsabilità sociale d'impresa, acquista un significato speciale. Lo facciamo con **Ariel Albornoz, Store Leader del Negozio Leroy Merlin di Palermo Mondello.**

Come si inserisce il tema "case" nell'approccio di Rigeneriamo?

L'ambizione di Leroy Merlin come di tutto il Gruppo Adeo è quella di essere leader nel miglioramento del luogo in cui le persone vivono. Che senza dubbio vuol dire prima di tutto lo spazio definito dalle mura di un appartamento. Ma, di certo, non solo. Il riferimento è infatti a uno spazio, a una casa, molto più grandi: il quartiere in cui si vive, la propria città, in ultima analisi la collettività. L'importanza di porsi questo come obiettivo non è solo sociale, ma anche economica. Difficilmente, infatti, un'attività economica può mantenersi profittevole nel lungo periodo se è inserita in un territorio che soffre il degrado sociale, che quasi sempre infatti va di pari passo al degrado economico. La nostra attività mira quindi, nel suo complesso, all'accrescimento del capitale economico, ambientale, sociale e umano della comunità.

Quali sono le attività e i progetti del vostro Negozio in cui ciò è meglio esemplificato?

I progetti sociali di Leroy Merlin sono arrivati ad essere molto numerosi e la loro applicazione dipende anche dalle specificità dei vari Negozi e dei territori in cui essi sono inseriti. Noi abbiamo realizzato il primo Bricolage del Cuore a dicembre dello scorso anno, a beneficio di una struttura collegata a una parrocchia situata in centro città a Palermo: una "casa" per i ragazzi che lì hanno poi potuto ricominciare a riunirsi per organizzare e svolgere le loro attività di boy scout. Quest'anno abbiamo già individuato due nuovi progetti, con l'intenzione di realizzarne uno a giugno e uno a dicembre. Inoltre, vorremmo partire con gli orti sociali da far gestire ai ragazzi delle scuole, come già altri Negozi di Leroy Merlin stanno facendo, e ci siamo attivati in questo senso: non è semplice perché il quartiere Zen di Palermo, a cui ci rivolgiamo, è particolarmente disagiato e con una presenza elevata di criminalità anche minorile, per cui ci sono da tenere presenti anche questioni legate alla sicurezza. Siamo

comunque aperti a valutare ogni attività o progetto che ci vengano suggeriti dal territorio. Intendiamo anche condividere in futuro alcune di queste attività, che noi chiamiamo “di piazza”, con l'altro Negozio di Leroy Merlin a Palermo: stiamo pensando ad attività culturali nelle carceri, siamo in fase di valutazione.

Per i collaboratori la “casa” è, in un certo senso, il Negozio stesso. In questo senso come siete attivi?

Questa è un'altra grande ambizione di Leroy Merlin: essere leader nella trasmissione del sapere, che permette di vivere meglio il proprio ambiente di lavoro. In questo senso vorrei citare la nostra attività di organizzazione di corsi di formazione, aperti alla partecipazione di tutti i nostri collaboratori, come in tutti gli altri Negozi, a seconda della pertinenza merceologica con le loro mansioni e dello specifico tema trattato nei corsi. Ma in realtà la trasmissione del sapere avviene anche con la partecipazione dei collaboratori, su base volontaria, ai progetti di carattere sociale. Personalmente posso assicurare che partecipando a queste attività sento di migliorare come persona, oltre a contribuire insieme ai colleghi a migliorare il mio ambiente di lavoro e la stessa comunità in cui operiamo. Del resto è proprio in questo che si concretizza il concetto di negozio piattaforma: a livello commerciale, piattaforma è dove si incontrano domanda e offerta di beni e servizi; a livello sociale è in sostanza lo stesso, perché si tratta di far incontrare persone, volontà, proposte, progettualità. Creando soprattutto relazioni.

In che modo si può esprimere il valore che viene generato da queste attività?

Tutti questi progetti hanno una caratteristica in comune: puntano a rigenerare allo stesso tempo l'economia e le persone, garantendo a ogni persona la possibilità di sentirsi utile, di trovare la sua utilità sociale. È la generatività di cui parla l'economia civile, cioè l'innescare processi che favoriscano lo scambio e il dono all'interno della comunità. Passando dalla prospettiva del fai da te a quella del fai da noi, del fare insieme, sentendosi utili per sé e per il resto del mondo. Mi rendo conto che possano quasi sembrare frasi fatte, ma dopo due anni e mezzo che lavoro in quest'azienda sono cose che ho percepito e vissuto in prima persona. Certo, da queste attività ci aspettiamo anche un ritorno di immagine e, di lì, economico. Ma non è questo l'aspetto principale. Il punto vero è che lavorare a progetti sul territorio in un'ottica di dono e insieme alle persone che lo abitano e vivono da sempre, è fondamentale per essere riconosciuti e soprattutto accettati come parte del territorio stesso.

MAGGIO

DA CATANIA UN PROGETTO DI CASA, SCUOLA E FAI DA TE



Fronte mare, vicino al porto di Catania opera la Fondazione Stella Polare Onlus, nata con l'obiettivo di dare una seconda opportunità ai bambini e alle famiglie, dando una alternativa alla strada ai tanti ragazzini del quartiere.

Il suo fondatore Dada Ganadevananda, monaco yoga dell'Ananda Marga, gestisce la fondazione e la struttura del porto di Catania, che piano piano nel corso degli anni sta prendendo forma, non solo come spazio di aggregazione giovanile ma come scuola, parco giochi, officina creativa e casa dei volontari.

“Ho dedicato la mia vita agli altri in diverse parti del mondo, dall'Asia al Medio Oriente fino al Sudamerica, ora ho scelto di tornare in Italia, nella mia terra natale” ci racconta Dada *“anche qui, non mancano crescenti forme di disagio e povertà. Spesso assumono forme diverse, a volte anche più difficili da trattare; i primi a farne le spese sono sempre i bambini e le famiglie, e proprio a loro abbiamo deciso di dedicare la nostra azione”*.

La Fondazione Stella Polare Onlus ha acquisito in comodato d'uso gratuito per dieci anni un complesso industriale dismesso nel quartiere Angeli Custodi di Catania, dove gratuitamente offre attività di doposcuola e di centro estivo per i ragazzi del quartiere. Assieme all'attiguo San Cristoforo, questi sono i due quartieri più poveri e degradati della città; *“bambini e ragazzi dopo la scuola qui non sanno che fare, e finiscono in strada. Qui al centro trovano uno spazio per il doposcuola, dove fare i compiti e giocare: grazie all'aiuto del negozio Leroy Merlin di Catania siamo riusciti a creare e attrezzare tre aule per lo studio pomeridiano; il prossimo passo è terminare il parco giochi sulla terrazza, vogliamo realizzare un campo da calcio, quello che manca nel quartiere”* continua Dada.

E i progetti non finiscono qui, in partenza ci sono anche l'Emporio e l'Officina Fai da Noi che saranno al servizio di tutte le famiglie del quartiere in cambio di ore di volontariato.

“Sono rimasto piacevolmente sorpreso dall'impegno e dall'attenzione di Leroy Merlin per i nostri progetti e grazie alla loro visione e azione solidale stiamo sviluppando la nostra capacità di aiutare le famiglie dei nostri ragazzi, molte delle quali vivono in condizioni di disagio abitativo, in particolare con l'Emporio e l'Officina, e il recupero di prodotti invenduti, fine serie o difettati. In fondo è la nostra missione rimettere in circolo quello che viene scartato, spesso solo perché ha qualche difetto o è ritenuto senza valore. Questo vale non solo per gli oggetti ma anche per le persone”.

La storia di una vecchia fabbrica di mobili, da anni dismessa e abbandonata, questa volta ha un lieto fine: accogliere la Fondazione Stella Polare Onlus, le sue attività e i suoi volontari. “Abbiamo creato non solo un luogo che ospitasse le attività dedicate ai ragazzi e alle famiglie ma anche una casa per accogliere e formare i volontari che operano al servizio del prossimo.

Ora sono 4 i volontari che lavorano a tempo pieno alle attività della Fondazione, oltre alle persone del quartiere e ai giovani di tutta Europa che partecipano ai programmi di scambio internazionale. Federico Italo e Gandharii, sono tra questi, che hanno scelto di condividere non solo l’impegno verso il prossimo ma anche di vivere, insieme, nella casa della Fondazione Stella Polare. Gli abbiamo fatto alcune domande per capire meglio le motivazioni, le difficoltà ma anche le gioie che questo impegno comporta.

Cosa vi ha spinto a fare questa scelta?

“Una serie di circostanze personali e il bisogno di “cambiare aria”, per un po’” – inizia Italo.

Federico prosegue *“E’ stata un’occasione che si è presentata in un momento di stallo e d’inattività su suggerimento dell’insegnante di yoga del centro che frequentavo. Il volontariato mi sembrava la scelta migliore per attuare un cambiamento che altri scenari non avrebbero potuto favorire. E’ stata un’ottima scelta, perché proprio prendendoti cura delle altre persone in maniera disinteressata, cioè senza aspettarsi nulla in cambio, si mette in moto un processo di purificazione e trasformazione che ti portano a vedere tutto da una prospettiva diversa, più intensa e sicuramente più reale”.*

Vivere e lavorare insieme nello stesso posto, è una scelta complessa...

“Bisogna essere molto attenti ai bisogni e alle necessità altrui – inizia Federico – e trovare un equilibrio è necessario per far sì che l’ambito privato e quello lavorativo possano convivere in maniera armoniosa. Serve fare uno sforzo più in questo senso e non è sempre facile mantenerlo”.

“Sicuramente si impara molto sul comportamento umano, anche se si ha meno libertà” aggiunge Gandharii.

“Ognuno si deve prendere le proprie responsabilità a 360 gradi, non si può scappare – prosegue Italo

– Ogni azione positiva o negativa, umana e lavorativa, deve crescere costantemente e in maniera bilanciata, questo aiuta a non creare doppie identità e a diventare più comprensivi nei confronti degli altri”.

“Una situazione del genere, ti porta inevitabilmente ad approfondire le relazioni umane e a renderle ogni più gioiose, più ricche, più aperte ogni giorno di più – continua Federico – Condividere lo spazio abitativo ti aiuta ancora di più a capire come essere d’aiuto alle persone e prenderti cura del loro benessere. E’ una cosa che dà moltissima soddisfazione soprattutto quando la si dirige verso le persone che stanno intorno a te, perché crea un’atmosfera molto calma e positiva, anche per i volontari che vengono da fuori e non abitano nella struttura”.

Oggi si parla sempre più spesso di cohousing, il vivere insieme. E’ una moda passeggera o la casa, come luogo di recupero delle relazioni, può essere un pezzo del cambiamento di questa società?

“Si può vivere insieme quando si condividono moralità e ideali, se ci sono questi presupposti, anche se in maniera difficile, si avrà uno sviluppo psichico e spirituale accelerato, dovuto al confronto positivo” spiega Italo e Gandhadii aggiunge *“Vivere insieme non è una scelta per tutti, anche se è un’opzione che è sempre esistita, come nei monasteri. Ma se non è spinta dalle giuste motivazioni può portare effetti contrari”.*

E Federico aggiunge *“La condivisione degli spazi e dei beni aumenta sicuramente la percezione di quello che sono i bisogni e i desideri delle persone con cui si vive insieme e a creare uno stato di benessere collettivo maggiore. Uno sviluppo in questo senso delle modalità di convivenza come il cohousing possono ampliare questo benessere e ciò potrebbe rappresentare un passo in avanti molto importante per provare nuove forme di aggregazione sociali e abitative. Noi abbiamo le nostre pratiche spirituali, la meditazione, individuale e collettiva, le asanas (le posizioni yoga come esercizio fisico) e seguiamo un’alimentazione vegetariana; tutti elementi che contribuiscono a mantenere una dimensione pacifica, positiva e allo stesso dinamica all’interno dell’abitazione.*

Sicuramente la condivisione di queste pratiche permette di ristabilire lo spazio abitativo come fondamenta per lo sviluppo di relazioni sane, con sé stessi e con gli altri, perché sono in grado di donare un grande equilibrio e una notevole tranquillità. La condivisione e dalla pratica della meditazione e di tutti i numerosissimi aspetti dello yoga o più in generale dall’intraprendere un percorso spirituale che dona nuova energia all’individuo così come alla collettività è importante per poter proseguire

La casa come luogo delle relazioni che accoglie giovani volontari da tutta Europa. Quale valore aggiunto per voi e per i ragazzi seguiti dalla Fondazione?

“Il coabitare con persone di culture diverse, permette di conoscere e crescere molto, in tutti gli ambiti, dall'utilizzo del cibo, al parlare, agli usi e abitudini – spiega Italo.

“La possibilità di interagire con persone provenienti da tutto il continente e da contesti socio-culturali differenti è un grande valore aggiunto – conclude Federico – Questo aiuta ad ampliare i confini della percezione del mondo e a renderci conto che in fondo apparteniamo tutti alla stessa famiglia. Coloro che all'apparenza sembrano più diversi, possono avere tantissime affinità e passioni in comune che si scoprono solo in esperienze di questo tipo, che portano a costruire legami profondi e solidi in un percorso di crescita e di scambio reciproci. Questa forma di condivisione dei progetti su scala internazionale rappresenta un'opportunità unica di crescita personale e il volontariato è secondo me uno dei modi migliori per mettersi alla prova e per saltare fuori dagli schemi”.

GIUGNO

ECONOMIA GENERATIVA: UNA SCELTA PER IL FUTURO




Di Leonardo Becchetti, economista

Siamo arrivati ad un punto di svolta nella storia del nostro sistema economico. Nel quale dobbiamo fare lo sforzo di capire che la sostenibilità (sociale ed ambientale) non è un sovrappiù o un lusso che in molti non possiamo permetterci, o un adempimento formale al quale non può corrispondere la sostanza dei comportamenti

Nell'attuale sistema economico la sostenibilità, ancorché difficile e faticosa da perseguire cambiando se necessario processi produttivi con investimenti ed innovazione, è l'unica forma di sviluppo possibile nel prossimo futuro. Quella verso la quale istituzioni e investitori finanziari indirizzeranno concentreranno regole e sforzi per ridurre l'esposizione loro e del sistema al cosiddetto rischio ESG, ovvero quel rischio prodotto dall'esposizione all'irresponsabilità sociale ed ambientale. Da qualche anno infatti il World Economic Forum sottolinea come i principali rischi del futuro saranno legati all'aspetto climatico, alla gestione delle materie prime e ai conflitti sociali. Il più grande gestore mondiale di fondi d'investimento, Larry Fink di BlackRock ha scritto a fine 2018 una lettera alle maggiori multinazionali del mondo dicendo che se saranno fortemente esposte al rischio di irresponsabilità sociale ed ambientale perderanno la fiducia e il consenso dei portatori d'interesse con gravi rischi per la loro sopravvivenza. Per questo motivo BlackRock investirà solo in società meno esposte a questo rischio.

La sostenibilità non è solo, al negativo, un rischio da cui coprirsi ma anche una grande opportunità per realizzare utili e conseguire un vantaggio tecnologico e competitivo nell'economia del futuro. Per fare soltanto un esempio, una piccola società italiana Aquafil sta avendo un enorme crescita dopo la creazione di Econyl che è un filo di nylon ottenuto in gran parte con materie seconde e non con materie prime. Alcuni delle più grandi case di abbigliamento hanno iniziato ad acquistare ed usare Econyl mettendo in evidenza il suo marchio per comunicare ai propri consumatori la scelta della sostenibilità e sollecitarli a votare con il portafoglio per i loro prodotti. Un altro esempio interessante in Italia è quello di Erg, una società che ha convertito completamente la propria attività muovendo dal settore petrolifero a quello delle energie rinnovabili. Oggi Erg è al centro dei nuovi processi di creazione di energia ed è uno dei clienti privilegiati della massa enorme di fondi della green finance, un settore dove la domanda di destinazioni d'investimento finanziario è diverse volte maggiore dell'offerta.

Il grande tema della responsabilità sociale d'impresa del futuro sarà quello della generatività strettamente collegato con quello della qualità delle relazioni. Gli studi econometrici delle scienze sociali



in materia di determinanti della soddisfazione e senso della vita identificano nella generatività la componente principale della felicità. Ovvero gli esseri umani sono felici se sentono che la loro vita è utile a realizzare progetti e a costruire relazioni. La domanda di generatività è uno dei bisogni profondi più importanti che si cela dietro il consumo di beni e servizi. Imprese leader nell'offrire assieme a beni e servizi occasioni di generatività ai propri utenti/consumatori avranno un importante vantaggio competitivo.

Come in passato siamo stati capaci di prevedere che la sostenibilità ambientale sarebbe diventato un tema cardine del futuro possiamo oggi anticipare che quello della responsabilità fiscale diventerà un tema molto importante. Cittadini, istituzioni locali e nazionali si domanderanno se e come le imprese localizzate in diverse parti del pianeta offrono il loro contributo per finanziare i servizi di welfare della popolazione locale (oltre che, direttamente con i propri progetti defiscalizzati, il welfare aziendale dei propri dipendenti).

La competitività futura delle imprese dipenderà in modo cruciale dalla capacità di soddisfare i bisogni profondi di generatività e qualità delle relazioni attraverso i beni e servizi venduti. Le imprese capaci di innovare in questo ambito si troveranno già su un sentiero privilegiato dalle istituzioni e dai fondi d'investimento. Sono questi i motivi per i quali le imprese più lungimiranti sono quelle capaci di capire che la Corporate Social Responsibility non è solo un adempimento formale (obbligatorio da qualche tempo in Italia per le imprese al di sopra di 500 addetti anche in termini di reportistica di bilancio) ma una grande occasione di innovazione capace di generare nuove modalità di creazione di reddito e vantaggio competitivo.

**Intervista a Michele Chiesa, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Solbiate Arno**

Partecipazione, condivisione, generazione di valore per la collettività, dimensione etica: sono le caratteristiche con cui si guarda al tema “Economie” nell’ambito dell’approccio allo sviluppo generativo abbracciato da Leroy Merlin. Di come ciò si traduca in pratica abbiamo parlato con **Michele Chiesa, Store Leader del Negozio Leroy Merlin di Solbiate Arno (Varese)**, il primo aperto in Italia da Leroy Merlin nel 1996.

Che tipo di economia e di azienda configura un approccio fondato sulla generatività?

Concepire un’azienda unicamente come un soggetto che vende prodotti a qualcuno che li compra è un’idea ormai superata nei fatti. Quello che promuoviamo in Leroy Merlin è un concetto di azienda come realtà che vive in un ecosistema, che può essere il suo bacino territoriale di riferimento o, in senso lato, il mondo intero. L’azienda dunque può prosperare, nel presente e soprattutto in prospettiva futura, solo se anche l’ecosistema progredisce ed è prospero: tra azienda ed ecosistema esiste cioè una relazione indissolubile, che fa sì che l’azienda non possa pensare solo a vendere prodotti ma debba anche interessarsi a ciò che accade nel contesto in cui è inserita. In questo c’è evidentemente un aspetto valoriale e umano molto forte. Ma altrettanto forte è l’aspetto razionale ed economico, perché se il territorio è “ricco”, non solo economicamente, è più probabile che un’attività economica che lo serve possa prosperare. Business e valori non si possono più considerare separati, non c’è una cosa che viene prima e una dopo: c’è un modo di fare impresa che permette di prosperare sia all’azienda, sia all’ecosistema.

Come si integrano questi concetti nell’attività quotidiana?


La prima cosa è mettere l’attenzione alla persona, cioè ai collaboratori, ai clienti, agli abitanti del territorio, al centro dell’azione, perché è così che si produce un approccio all’attività economica fortemente caratterizzato in senso sociale. Nel corso dell’ultimo anno, in particolare, la dimensione sociale è stata per noi una vera e propria bussola, con tante iniziative avviate e tutte con un unico obiettivo di fondo: migliorare l’abitare di coloro che vivono nel bacino in cui operiamo. Abbiamo cercato di farlo in due modi: da una parte, ascoltando e dialogando con gli abitanti e le realtà del territorio; dall’altra, promuovendo iniziative finalizzate a migliorare la casa e l’abitare delle persone.

Quali sono i progetti più rappresentativi che avete avviato in questo senso?

Un bellissimo esperimento è stato quello di inizio marzo. In occasione di “M’illumino di Meno”, la giornata nazionale del risparmio energetico, un tema molto caro a Leroy Merlin e su cui continueremo a impegnarci, abbiamo lanciato “La lampadina sospesa”, un’iniziativa promossa in collaborazione con il Comune di Varese, la Caritas Ambrosiana e l’Onorevole Maria Chiara Gadda (prima firmataria della omonima legge contro lo spreco e per il recupero e redistribuzione delle eccedenze, ndr). È stato particolarmente interessante perché, oltre a coinvolgere Leroy Merlin come azienda e i nostri collaboratori in termini di tempo e competenze, ha coinvolto direttamente i nostri clienti: sono stati loro, infatti, i principali protagonisti di questa iniziativa, che esemplifica al meglio un modo diverso d’intendere l’economia, in senso solidale e di arricchimento per il territorio. L’idea alla base è quella della colletta alimentare: i nostri clienti potevano acquistare delle lampadine, su cui Leroy Merlin non applicava margini, e poi donarle alla Caritas, che si occupava di distribuirle a persone bisognose. Ha avuto un successo al di là di ogni aspettativa e vogliamo sicuramente replicarla. Un’altra iniziativa in cui il ruolo attivo dei clienti è stato determinante è Lessons for good, che Leroy Merlin ha promosso su tutto il territorio nazionale: come in un corso di bricolage, i clienti insieme ai collaboratori di Leroy Merlin hanno realizzato dei lavori di piccola manutenzione e ristrutturazione, però direttamente nei luoghi dove ciò è richiesto. Nel nostro caso si è trattato del CFPIL, un centro che insegna ai ragazzi con disabilità a lavorare e poi li avvia al mondo del lavoro, per il quale il nostro Negozio è ormai una sorta di centro formativo aggiunto, perché i ragazzi vengono a lavorare da noi e quando è stato possibile ne abbiamo anche inserito qualcuno in organico. Direi che il coinvolgimento dei clienti, ma anche di coloro che vogliono volontariamente partecipare, è la cifra di tutte le nostre iniziative negli ultimi tempi, che le arricchisce e le rende ancor più generative, impattando realmente il territorio. Tra l’altro in questo modo i clienti hanno la possibilità di toccare con mano attività e progetti che, se un giorno dovessero averne bisogno, potrebbero vedere loro come beneficiari diretti.

Che “impatto” hanno queste iniziative all’interno, sui vostri collaboratori?

Il nostro Negozio ha circa 230 collaboratori. Non tutti e non alla stessa maniera, naturalmente, partecipano a queste iniziative, che sono sempre su base volontaria. La risposta comunque è molto alta. E vediamo che chi partecipa, oltre a esserne molto soddisfatto, poi continua a farlo. Per noi è una conferma della bontà di questi progetti. Lo stesso si può dire per i clienti: all’inizio c’è chi è sorpreso, a volte persino scettico, quando viene a conoscenza delle nostre attività a sfondo sociale. Il fatto però



che siano attività promosse con organizzazioni come la Caritas rappresenta una grande garanzia per i clienti e vince ogni pregiudizio. Tra l'altro entro l'estate, sempre insieme alla Caritas, apriremo un Emporio Fai da Noi. Stiamo inoltre ragionando su ulteriori iniziative legate alla lotta allo spreco e quindi al recupero di prodotti che non sono più appetibili dal punto di vista commerciale, magari per qualche piccola imperfezione, ma che restano assolutamente validi in termini di funzionalità: non gettarli, bensì riutilizzarli mettendoli a disposizione di chi ne ha più bisogno, è un altro modo ancora di essere generativi.

GIUGNO

SPECIAL ANGELS, PALESTRA DI DANZA E DI INCLUSIONE



Quando un'attività si può definire economica?

E quando invece ha un impatto sociale? La definizione classica dal dizionario Treccani è quella che si è strettamente legata alle teorie smithiane di fine settecento. Economia s. f. [dal lat. *oeconomia*, gr. *οικονομία*, comp. di *οἶκος* «dimora» e *-νομία* «-nomia» (propr. «amministrazione della casa»); la voce si è diffusa per il tramite del fr. *économie* (così come i der. economico, economista, economizzare at-trav. il fr. *économique*, *économiste*, *économiser*)]. Uso razionale del denaro e di qualsiasi mezzo limitato, che mira a ottenere il massimo vantaggio a parità di dispendio o lo stesso risultato col minimo dispendio.

La storia di questo mese è quella di una ragazza disabile che in molti già conoscono, Virginia di Carlo, affetta da tetraparesi spastica, che inseguendo i suoi sogni, ha iniziato a ballare.

I suoi sogni li ha rincorsi con così tanta determinazione da raggiungerli e acchiapparli, e ora è pronta ad aprire la sua palestra. La palestra che gestirà, insieme alla sorella e Martina e alla sua famiglia, e dove insegnerà danza.

Per questo progetto si sono mobilitati il Comune, associazioni locali, grandi aziende, singoli cittadini. Tutti stanno dando il loro contributo e presto al Special Angels sarà un'attività del quartiere, un punto di ritrovo, di sport e cultura per disabili e normodotati.

Ci racconta di questo progetto Cristina, responsabile delle relazioni con i clienti e dei servizi del negozio Leroy Merlin di Collegno *“Ero arrivata da pochissimi giorni, e ho conosciuto il progetto di Virginia durante il tavolo periodico intercomunale che realizziamo per avere un aggiornamento sulle attività del territorio. È stato bellissimo poter scegliere questo progetto come Casa Ideale dello store di Leroy Merlin, abbraccia davvero l'idea di economia che portiamo avanti”*.

Sostenere economicamente un progetto è fare economia?

“Abbiamo scelto il progetto di Virginia perché non è solo un'iniziativa spot, di assistenzialismo. La palestra Special Angels è un progetto di azienda, che vuole sostenersi anche dal punto di vista finanziario. Ma allo stesso tempo è un investimento per il territorio” continua Cristina.

“Non sarà solo un luogo dove tutti, disabili e normodotati, possono praticare sport ma anche un punto di ritrovo, uno spazio a disposizione della comunità, con una particolare attenzione per le famiglie con membri disabili che li potranno darsi appuntamento sapendo di avere una struttura capace di accoglierli”.

Grazie al contributo di grandi aziende come Ikea e Leroy Merlin e alla generosità di privati cittadini

che possono contribuire attraverso il crowdfunding aperto su Eppelà, la palestra sta prendendo vita e sarà inaugurata a settembre.

Chiediamo a Rossella, la mamma di Virginia, quanto è importante questo progetto, non solo in chiave sociale, ma anche per la realizzazione personale dal punto di vista lavorativo.

“I medici ci avevano detto che Virginia aveva pochissime probabilità di vita e in ogni caso non avrebbe potuto muoversi. Grazie alla danza è successo un miracolo, grazie alla danza Virginia ha trovato la sua dimensione. Nell’aula di danza non è una persona disabile ma un’insegnante qualificata, laureata in Scienze Motorie, che può trasmettere competenze, passione e la sua personale esperienza esattamente come gli altri insegnanti – continua Rossella – Il lavoro è una grande chiave di riscatto personale e sociale per non sentirsi un peso, ma protagonisti attivi della propria vita, avere un ruolo nel sistema economico. Allo stesso tempo, però, è importante non perdere mai di vista il motivo più alto di quello che facciamo, dare le stesse opportunità e la stessa dignità alle persone disabili, soprattutto alle famiglie con maggiori difficoltà”.

A Rossella, che segue il progetto assieme alle sue figlie Virginia e Martina il progetto di Special Angels chiediamo cosa hanno maggiormente apprezzato dell’impegno di Leroy Merlin Italia

“L’umanità – risponde pronta Rossella – Cristina, il direttore di Collegno, tutto lo staff si sono subito buttati nel nostro progetto, cercando il supporto della direzione di Leroy Merlin Italia e ottenendo una fornitura importante di materiali a prezzo di costo. Ma la di là del preziosissimo contributo materiale, è proprio la condivisione profonda del progetto che fa la differenza...”.

I prossimi passi allora?

“Apriremo la palestra il 17 settembre alla presenza di Giovanni Malagò, presidente del Coni, e delle istituzioni locali – ci racconta Rossella – le attività disponibili saranno danzaterapia, danze paralimpiche, fisioterapia, giocomotricità, danza classica e moderna, hip hop, Zumba, yoga, ginnastica dolce per tutte le età. Attraverso la danza e la musica possiamo davvero condividere gioie e tristezze, l’obiettivo è di far crescere questo progetto sul territorio grazie al contributo di tutta la comunità”.

“Quello che cerchiamo di fare è di accompagnare i nostri progetti – conclude Cristina – farli crescere nel tempo e nello spazio. Siamo Convinti che la donazione da sola non basti e il mio personale impegno

e quello del nostro negozio è di mettere a disposizione di Special Angels delle ore di lavoro volontario, di dipendenti e artigiani con cui collaboriamo sul territorio, per seguire gli ultimi lavori e quelli che verranno in futuro”.

Dalle parole di Cristina e di Rossella emerge con chiarezza che tutto questo non è solo dar vita al sogno di una ragazza disabile, ma è qualcosa di più, un vero e proprio investimento sul territorio che genererà una nuova attività, anche economica, con ricadute positive per la comunità.

“Amministrazione della casa” la radice greca di economia.

Oggi più che mai l’economia deve diventare la gestione delle risorse a disposizione per garantire il massimo benessere possibile a tutte le persone, anche in chiave imprenditoriale.

Dove il profitto rimane il riconoscimento del rischio di impresa, ma non il suo fulcro.

Dove anche persone considerate marginali e “improduttive” possono lavorare e diventare parte di un processo di arricchimento non solo materiale.

Dove l’economia non è solo economia, ma è economia civile.



Di Natale Brescianini, Osb Cam, Monaco, Formatore, Coach ACC ICF

1.0 INTRODUZIONE

Chi scrive è un monaco benedettino camaldolese che da circa 13 anni si occupa di formazione aziendale.

Molto in sintesi cercherò di descrivere come la tradizione monastica affronti il rapporto con il tempo. Tutto il nostro ragionamento si basa su quella possiamo definire come la chiamata universale, la vocazione che ogni persona ha, indipendentemente dal fatto che abbia fede oppure no; una chiamata che, nella tradizione cristiana, viene descritta con il seguente versetto tratto dalla Bibbia, precisamente dal Libro della Genesi:

“Dio pose l’essere umano nel giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15)

Questo è il grande compito che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a concretizzare: coltivare il giardino in cui sono stati messi.

Due sono i possibili giardini in cui noi siamo stati posti:

Innanzitutto noi stessi, la nostra persona, fatta di Corpo e Mente e Spirito. Il secondo giardino è la nostra quotidianità, fatta di luoghi che abitiamo, relazioni che viviamo, vicende che affrontiamo.

Noi stessi e la nostra quotidianità possono diventare o un inferno oppure un paradiso, a seconda di come decidiamo di custodirli e coltivarli.

Trovare il giusto rapporto tra tempo e spazio contribuisce a tutto ciò.

2.0 TEMPO: Kronos o Kairos

Nella mitologia greca Kronos è il padre crudele del tempo, colui che divora i suoi figli, che ha paura del futuro. È il tempo misurabile, quello che fugge sempre e che non basta mai.

Kairos invece è il dio buono, colui che permette di cogliere il tempo giusto, l’opportunità. È la capacità di vivere con leggerezza e forza l’attimo presente quanto si manifesta.

3.0 San Benedetto e la tradizione monastica: dal Kronos al Kairos

“L’ozio è nemico dell’anima, perciò i fratelli in determinate ore devono occuparsi nel lavoro manuale, in altre ore, invece, devono dedicarsi alla “lectio divina”.” RB. 48

Ciò che ci può aiutare a non subire il tempo è la nostra capacità di darci un ritmo.

Nella tradizione monastica il ritmo è dato dal famoso motto benedettino:

Ora et Lege et Labora. (Prega e Studia e Lavora)

In questo slogan, la parola più importante è “et”: cioè, tieni assieme, in armonia, in equilibrio queste tre dimensioni della persona: Spirito, Mente, Corpo.

Proviamo ora ad approfondire sinteticamente questo ritmo di vita:

3.1 ORA: Spiritualità

Per Spiritualità intendiamo la capacità di abitare le domande di senso, inteso come direzione e significato alla nostra esistenza.

Nella sua Regola, nel Prologo 14, San Benedetto pone una domanda:

“Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo:

Chi è l’uomo che vuole la vita

e arde dal desiderio di vedere giorni felici?”.

Se a queste parole tu risponderai: lo...”

È la grande domanda di felicità e di pienezza di vita che attraversa ogni uomo e ogni donna, in tutti i tempi e in tutte le latitudini.

È tempo forse per noi occidentali, di tornare a farci le grandi domande: oltre ad essere massimizzatori di utilità siamo anche profondi ricercatori di senso!

3.2 LEGE: Studiare, informarsi

È decisivo nutrirsi di parole belle, buone, vere in quanto noi diventiamo le parole che ascoltiamo e che diciamo.

La nostra mente funziona un po’ come il nostro corpo: se ci cibiamo di cibi tossici, ci intossichiamo; se ci alimentiamo con parole tossiche, intasiamo la nostra mente e il nostro spirito.

È necessario quindi porre molta attenzione al tipo di linguaggio che costruiamo e utilizziamo nelle nostre relazioni quotidiane.

3.3 LABORA: mettere in pratica

“Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i

consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno” RB Prologo:

“Chiunque tu sia, dunque, che con sollecitudine e ardore ti dirigi verso la patria celeste, metti in pratica con l’aiuto di Cristo questa modestissima Regola, abbozzata come una semplice introduzione...”

RB 73

All’inizio e alla fine della sua Regola, San Benedetto utilizza l’espressione “mettere in pratica”

A nulla servono le belle riflessioni, le belle organizzazioni, le procedure chiare scritte nei manuali, se poi il tutto non diventa vita concreta: azioni, atteggiamenti, scelte.

Un pensiero che non diventa azione è sterile, un’azione senza pensiero è vuota di senso.

CONCLUSIONE: IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO

In questo ultimo periodo, Papa Francesco ha dato un notevole contributo nel dare un particolare significato della relazione tra tempo e spazio, soprattutto con l’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, pubblicata il 24 novembre 2013.

EG 223. “Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici.

Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”

La Verità è un processo e non un possesso; se rimane un possesso diventa ideologia o idolatria.

Se entriamo nella logica del tempo superiore allo spazio, diveniamo consapevoli che stiamo camminando, connessi con noi stessi e interconnessi con le persone che incontriamo;

ogni cammino ha bisogno di perseveranza, determinazione, resilienza.

Solo così le nostre singole scelte saranno utili alla coltivazione e custodia del giardino in cui siamo stati posti.

**Intervista ad Angelo Piepoli, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Bari Santa Caterina**

Il tempo, i tempi, sono una dimensione fondamentale dell'approccio di Rigeneriamo che guida l'azione di Leroy Merlin nella prospettiva di uno sviluppo generativo. **Angelo Piepoli, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Bari Santa Caterina**, spiega come questa dimensione è vissuta e integrata nell'agire quotidiano.

Il tempo è la risorsa scarsa per eccellenza. Cosa significa “impiegarla” in una prospettiva di sviluppo generativo?

Significa scegliere su cosa investirlo: sul rigenerare beni, territori, persone. È necessario in particolare un uso del tempo più consapevole, dato che in un mondo che cambia alla velocità di un algoritmo il tempo sembra davvero non bastare mai. Utilizzarlo in un'ottica di generatività vuol dire anche compiere un passaggio da un atteggiamento speculativo a uno fondato sul concetto del dono, orientato a far fiorire qualcosa di nuovo. Il tempo, in questo senso, diventa appunto una forma di dono, di partecipazione, che spesso oggi è purtroppo poco considerato come valore. Bisogna invece riflettere sul fatto che il tempo investito per “rigenerare” persone consente, attraverso la transazione che avviene fra le persone, l'instaurarsi di relazioni importanti, che risultano fondamentali per un'organizzazione che voglia sviluppare la capacità di agire in un'ottica di bene comune.

Quali sono i progetti e le iniziative avviati dal vostro Negozio in cui è più evidente la centralità del fattore tempo?

Sono diversi. Uno è Lesson for good: i collaboratori del nostro Negozio, ad esempio, si sono messi a disposizione per dipingere la sede di AIPD-Associazione Italiana Persone Down, sezione di Bari. Donare tempo e materiali per rigenerare quei locali alla fine ha rigenerato anche, e forse prima di tutto, noi stessi. Qui ritorna il tema del risultato della transazione fra le persone di cui accennavo: da questa relazione, infatti, è nata la possibilità di uno stage, per una persona affetta da sindrome di down, che attualmente lo sta svolgendo nel nostro Negozio. Un altro esempio è il Bricolage del cuore nel quale abbiamo donato tempo e materiali (legno marino e pittura resistente all'acqua marina) per la scuola media “Monterisi Riccardo” di Bisceglie: ottimizzando il tempo con lo scambio di documenti per via digitale, in un solo incontro con i ragazzi della I media li abbiamo guidati, grazie all'aiuto offerto dai nostri collaboratori Anna Grazia Maiorano e Michele Varrese, alla realizzazione di cartelloni indicatori destinati a un percorso all'interno delle Grotte di Ripalta di Bisceglie, un luogo protetto del FAI (Fondo Ambiente Italiano). Poi ci sono i Corsi di bri-

colage destinati agli istituti scolastici: abbiamo collaborato con l'Istituto comprensivo Aristide Gabelli di Bari, un grande plesso composto da sei scuole, fra elementari e medie, che abbraccia il progetto "scuola senza zaino" ispirato ai principi guida della condivisione, della responsabilità, della comunità e dell'autonomia. Collaboriamo con loro anche attualmente nella realizzazione di laboratori creativi nella Sala corsi del nostro Negozio: l'obiettivo è educare i ragazzi al fai da te, allo sviluppo della manualità. Insieme a loro abbiamo anche realizzato un mini-orto verticale e trasformato un contenitore porta-attrezzi in un contenitore di libri e quaderni da utilizzare in classe. Infine, abbiamo firmato un accordo con Open Source, una start up di Bari, a cui abbiamo donato materiali, competenze e ancora una volta tempo per allestire la loro sede a Bari vecchia, in cambio di 100 ore di formazione su temi digitali per i nostri collaboratori.

Da parte dei Collaboratori, il tempo speso in queste iniziative come viene percepito?

Dopo una fase iniziale in cui vi erano in parte anche diffidenze e perplessità, nel vivere e realizzare l'esperienza i collaboratori hanno avvertito che si stavano generando dei valori sociali e in particolare relazionali: con i bimbi, con i docenti, con i rappresentanti d'istituto, con alcuni posatori che hanno collaborato con noi, più in generale con la comunità. Alla fine tutto ciò si trasforma, seppur indirettamente, anche in generazione di valore economico: l'istituto ha infatti nel nostro Negozio un referente per i suoi acquisti, un partner che conosce bene e di cui si fida.

Da parte del territorio, delle organizzazioni e delle persone con cui entrate in contatto, un'azienda che mette a disposizione il tempo e le competenze dei suoi Collaboratori per creare beneficio comune, come viene percepita?

Per spiegare faccio un esempio molto concreto. Quello del professor Mauro Sasso, della scuola media di Bisceglie. È un biologo e un nostro affezionato cliente. Era venuto nel nostro Negozio per chiedere consigli su come realizzare il progetto a cui poi i nostri collaboratori hanno contribuito. Grazie al contatto con il nostro responsabile Risorse umane è nata la relazione. Queste sono le modalità e le basi su cui si fonda poi la generazione di capitale ambientale, economico, sociale, umano. Si è sviluppata empatia fra i nostri collaboratori, più in generale fra la nostra insegna e i ragazzi. Ma anche con i docenti, che hanno dedicato alcuni pomeriggi extra-lavorativi ad occuparsi del progetto. Al riguardo una delle espressioni più belle credo sia stata quella della dirigente scolastica Angela De Santo, dell'Istituto Aristide Gabelli di Bari: riferendosi a queste forme concrete di collaborazione, le ha definite "compiti di realtà".



I quartieri intorno allo store Leroy Merlin di Tiburtina sono piuttosto recenti, popolati per lo più da giovani e famiglie che lavorano nelle altrettanto giovani aziende della zona. Case Rosse non ha una vera e propria piazza e una storia di quartiere ancora da costruire.

Nasce da qui, dall'incontro della disponibilità di uno spazio verde inutilizzato e dall'idea di dare un'occasione di ritrovo agli abitanti del quartiere, il progetto dell'Orto Fai da Noi. La macchina si mette in moto e ottenuta l'autorizzazione per l'utilizzo dell'area, si apre il bando per l'assegnazione degli spazi e si predispone l'area per accogliere gli ortolani.

“Ho saputo di questa iniziativa tramite il comitato di quartiere Case Rosse, l'associazione Parco Tibur – ci racconta Ilaria, una delle prime e più attive ortolane – Ho aderito subito, l'idea di avere un orto da coltivare era un po' quello che stavo cercando, e non solo per avere verdure fresche di stagione”.

Come tutti i progetti targati “Fai da Noi” anche l'Orto di Tiburtina ha visto il coinvolgimento dei dipendenti sia in orario lavorativo che come volontari, per realizzare alcuni passaggi impegnativi, come la pulizia e la preparazione dell'area e la costruzione dei cassoni.

“Io ho coinvolto mio papà, abbiamo costruito insieme ai ragazzi di Leroy Merlin i nostri cassoni. E poi Tiziana, la direttrice del negozio di Tiburtina, ci ha accompagnato nell'avvio del progetto, nella creazione e nella gestione del gruppo, cosa non facile con un gruppo così eterogeneo”.

Ogni famiglia è assegnataria di un lotto, costituito da 6 cassoni. Siamo curiosi di sapere com'è andato questo primo raccolto...

“Siamo tutti molto soddisfatti – racconta Ilaria – la produzione con la bella stagione non si è fatta aspettare! Molti di noi non avevano mai avuto un orto prima e stiamo imparando ad essere dei bravi ortolani... Anche la quota per la cooperativa Ceas era bella sostanziosa!”

Già, perché tutti gli assegnatari condividono gli spazi, la cura dei cassoni dedicati all'orto didattico dove le scuole del quartiere possono venire a fare lezioni e dimostrazioni e l'impegno di donare una parte del proprio raccolto alla cooperativa Ceas che nella zona di Mentana aiuta le persone in difficoltà.

Carmine, Livio, Valentin e la sua famiglia, Laura e la sorella Valentina, Nicola, Alfio e Max, Elettra sono alcuni degli assegnatari dei lotti dell'orto e oltre a condividere la gestione del loro fazzoletto di terra stanno imparando a conoscersi e a collaborare, ritrovandosi spesso a fine giornata dedicando qualche ora alla cura delle piante. Sono un gruppo numeroso e variegato, fatto di famiglie, amici, qualche signore "più adulto", single e coppie, accomunati dalla voglia di coltivare cibi buoni da portare in tavola ma anche di uscire, anche solo per qualche ora, dai ritmi di vita frenetici della capitale.

"Io ho preso in gestione l'orto con Carmine e la sua famiglia – racconta Ilaria – siamo amici e ci dividiamo nella cura della nostra produzione. Assieme a tutti gli ortolani ci troviamo una volta ogni mese o mese e mezzo per risolvere problemi, gestire meglio le risorse comuni e fare delle migliori all'area. È stato molto bello che in una di queste riunioni è partita la proposta di venire a trascorrere il 1° maggio proprio qui all'orto. Abbiamo chiesto a Leroy Merlin se si poteva fare (ndr. l'area dell'orto è accessibile durante gli orari di apertura del negozio) e così abbiamo passato la giornata tra le nostre piantine! Peccato per la pioggia... ci siamo riparati sotto il gazebo che ci aveva messo a disposizione sempre il negozio di Tiburtina ma è stata davvero una bella giornata, per noi e le nostre famiglie, dove abbiamo condiviso il cibo, il nostro tempo e la voglia di stare bene insieme".

"Per me l'orto non è solo produrre verdure buone e sane da mangiare – conclude Ilaria – è un momento per me, per stare a contatto con la terra e far crescere le mie piantine. Sono una grande sostenitrice dell'orto-terapia che ci permette di riconnetterci con i ritmi biologici e i tempi, veri, della vita".

All'interno della frenesia quotidiana, spesso ci dimentichiamo di quanto sia importante rallentare, riprendere un ritmo di vita più in linea con i tempi della natura.

Cura, condivisione, lentezza.

Queste le caratteristiche di un progetto antico e innovativo, che intreccia tante componenti della nostra tradizione: il lavoro, la tavola, il tempo e la terra. Tutto insieme ad altre persone, in un orto condiviso.

UNO STILE DI LEADERSHIP ORIENTATO ALLA CONDIVISIONE: IL CASO LMI



Di Roberta Sferrazzo e Renato Ruffini

Nella letteratura manageriale, numerosi studiosi si sono soffermati sulla correlazione tra gli stili di leadership e il concetto di 'amore'. In particolare, è possibile distinguere fra tre forme di amore: l'eros, la philia e l'agape. A queste tre forme d'amore corrispondono stili di leadership differenti. Se l'eros è quella forma d'amore più orientata al mero soddisfacimento degli interessi personali e la philia ad interessare relazioni tra 'simili', l'agape è una forma gratuita d'amore, identificata dallo studioso Luigino Bruni come una forma di 'reciprocità incondizionata'.

Sulla base della notorietà di Leroy Merlin (LM) in Europa per due ragioni principali –l'attenzione al tema della Corporate Social Responsibility e l'adozione della politica del 'partage' (condivisione)– ci siamo chiesti quale fosse la forma d'amore che meglio rappresentasse lo stile di leadership adottato in LM.

Abbiamo dunque svolto delle interviste a vari livelli gerarchici e ruoli, raccogliendo esperienze di vita aziendale e maturando delle osservazioni sulla base dei racconti che ci sono stati forniti. Nello specifico, dalle interviste effettuate è emerso più volte che il tipo di management attuato in Leroy Merlin è un management partecipativo, basato su logiche di partecipazione, collaborazione, prossimità, delega e gratuità. In LM, sono in particolare la liminalità, la cura e l'educazione i tre elementi principali che danno l'idea di una forma agapica di organizzazione.

La liminalità consiste nel dar vita a rituali collettivi aziendali che rafforzano il senso di appartenenza all'organizzazione stessa. La cura consta dell'attenzione rivolta dai leader ai propri collaboratori, in termini di interesse nei confronti delle loro motivazioni intrinseche, delle loro vite e del loro benessere lavorativo quotidiano. L'educazione, infine, risiede nella capacità dei leader di generare meccanismi di ascolto e di apprendimento reciproco con i propri collaboratori. In una sola parola, in LM è possibile riassumere i tre elementi appena menzionati con il termine 'condivisione'.



Di Sabrina Bonomi, professore associato, formatrice e consulente in Organizzazione aziendale

Alla voce “piattaforma”, la Treccani porta come primo significato “Superficie di terreno più o meno ampia, naturalmente piana o spianata artificialmente, posta allo stesso livello oppure sopraelevata rispetto alle zone circostanti”.

Le piattaforme collaborative sono ‘piane’, reti o insiemi di organizzazioni connesse per il raggiungimento di uno scopo comune, senza vincoli gerarchici o di autorità, e sono sempre più diffuse. L’obiettivo di base di queste reti è connettersi, unirsi, perché dallo stare insieme possono nascere comprensione e arricchimento reciproco, indipendentemente dalla piattaforma in cui si svolge la relazione. Ne sono esempi le associazioni di categoria, i distretti, le reti informali, i gruppi di imprese, i quali si scambiano informazioni e attivano processi per la tutela del bene comune.

In particolare, sono interessanti le relazioni di sussidiarietà circolare, che l’economia civile individua tra le istituzioni, le imprese e il terzo settore per la tutela del bene comune. Ne sono esempi le smart city e le community, i parchi scientifici e tecnologici, le reti per la tutela degli ecosistemi territoriali, per i beni culturali o le reti di welfare generativo. Nella circolarità non è rilevante quale sia l’organizzazione da cui si parte, che innesca il processo o lo coordina, perché nella rotazione si raggiungono prima o poi tutti gli altri punti. Il dialogo costruttivo tra diversità, pertanto, pur consentendo a ciascuna tipologia di mantenere le proprie peculiarità, favorisce a sua volta i processi innovativi.

Come secondo significato di ‘piattaforma’, la Treccani scrive che è il “Nome generico di strutture piane e resistenti, per lo più orizzontali, fisse o mobili, che, nelle costruzioni edilizie, o meccaniche, o in attività e operazioni d’altro genere, servono di base, di appoggio, di collegamento, o rendono possibile il passaggio, il movimento o determinate manovre”.

Nelle reti collaborative di ultima generazione, emergono nuovi obiettivi delle relazioni: aumentare la condivisione della conoscenza e la fiducia reciproca, la propria credibilità sul mercato, e il valore dei prodotti e servizi offerti; migliorare l’attitudine all’innovazione e le capacità di ricerca e sviluppo, generare e cogliere nuove opportunità.

Costruire la Rete è prima di tutto creare insieme un sistema di valori, un progetto chiaro e condiviso, una visione comune imparziale e una serie di nuove regole del gioco eque, basandosi sulla fiducia.


È un processo lungo e complesso, che coinvolge le persone, le sfida e le rende protagoniste. E' quel "pensiero del noi" che si crea tra imprese, istituzioni e terzo settore e significa che ciò che va bene per una organizzazione, va bene anche per le altre, non che ci si deve snaturare o rinunciare a qualcosa. L'innovazione è allora generazione di idee, accelerazione di processi, d'individuazione di nuovi bisogni e nuovi obiettivi ma soprattutto di domande sul come realizzarli, perché e per chi.

Se, come sostiene Nozick, "Nel processo evolutivo va avanti chi è capace di co-operare, riuscendo così a sopravvivere meglio e perpetuarsi", le organizzazioni legate da relazioni collaborative più o meno formali, si sentono responsabili nella tutela, se non addirittura nella creazione, del bene comune come valore della propria cultura organizzativa, indipendentemente dalla forma giuridica in cui si sono costituite, in una sorta di "ibridazione" tra imprenditoria tradizionale ed imprenditoria sociale. Nel perseguire questo obiettivo, innescano cambiamenti positivi nel contesto sociale ed economico, creano valore a livello territoriale e migliorano la qualità della vita dei soggetti coinvolti nella rete di relazioni create.

Queste relazioni di fiducia per il bene comune possono essere il motore per la sostenibilità e la resilienza dei sistemi territoriali. Come sosteneva Goethe, "È necessario unirsi non per stare uniti ma per fare qualcosa (di valore) insieme".

"Piattaforma", nel linguaggio informatico, è infine definita, sempre da Treccani, "la struttura elaborativa rappresentata dall'hardware e dal sistema operativo di un computer, regolata da appositi standard".

Se è vero che non sempre le innovazioni hanno a che fare con la tecnologia, è vero però che la tecnologia ha un ruolo di rilievo, poichè ne è spesso innesco, acceleratore, motore. Le nuove tecnologie facilitano le relazioni di fiducia, su cui si basano i network collaborativi, in vari modi; grazie ad esse, infatti, le organizzazioni possono cogliere più facilmente le opportunità che lo sviluppo economico offre e affrontare le sfide sociali ed ecologiche emergenti che ne conseguono, migliorando la propria efficienza e contemporaneamente diventando soggetti attivi nella tutela del bene comune. I cambiamenti nelle relazioni collaborative tra organizzazioni, facilitate dai Sistemi Informativi, possono contribuire alla creazione di valore, sia per le singole imprese, in termini di riduzione di costi di transazione, che per l'intero sistema, in termini di riduzione delle esternalità negative o aumento di quelle positive. La tecnologia può essere davvero di supporto in questo, purchè non ci sia una deriva



deterministica che dia una dimensione salvifica ai big data, all'internet delle cose o al machine learning, che non deleghi la fiducia alla blockchain, perché porterebbe all'omologazione che, per quanto sofisticata, può sempre essere riprodotta ed è prevedibile

Piattaforme come superfici, come strutture che rendono possibili il passaggio di fiducia, come sistemi informatici possono essere le basi di un'innovazione sociale che è cambiamento, scienza, tecnologia, creatività, socialità e anche una necessità poiché il mutamento genera incertezza e richiede comportamenti proattivi.

La piattaforma di cui abbiamo bisogno allora è soprattutto quella di lancio, che sostenga e stimoli a rischiare per costruire con fiducia "smart communities", dove i cambiamenti consistenti nelle pratiche, nei valori condivisi, nei ruoli e nelle regole, stimolati, facilitati e/o legittimati dalle tecnologie permettano di affrontare e vincere le sfide complesse del nostro tempo.

**Intervista a Vito Casciaro, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Marcianise**

La filosofia del “Negozio piattaforma” è centrale per Leroy Merlin Italia nell’ottica dell’impegno dell’azienda verso uno sviluppo generativo. Per comprendere meglio cosa significhi in concreto, abbiamo chiesto a **Vito Casciaro, Store Leader del Negozio Leroy Merlin di Marcianise (Caserta)**, che aprirà nei prossimi mesi con l’intenzione di proporsi fin da subito come Negozio piattaforma.

Cosa vuol dire dare forma a un Negozio piattaforma già in fase progettuale?

Vuol dire tante cose, vuol dire, ad esempio, che un ruolo come il mio va interpretato non solo nel senso tradizionale dello store leader ma anche in una prospettiva di community leader, che ha ovviamente molteplici sfaccettature. Significa che l’obiettivo a cui si tende è quello di creare valore aggiunto economico ma anche di portare un valore aggiunto per tutto il territorio, per gli abitanti del territorio, come vuole il concetto di economia civile. Affinché ciò possa avvenire, c’è bisogno di creare comunità, network, relazione, interdipendenza.

Che tipo di reti vanno create?

In generale si tratta di stabilire e coltivare rapporti durevoli e reciprocamente vantaggiosi, in senso economico e civile, fra una serie di attori diversi, tutti attivi nella comunità, ognuno nel proprio ruolo. E anche se il Negozio non è ancora aperto, abbiamo già iniziato a dare struttura a una piattaforma di relazioni con i soggetti e le organizzazioni più rilevanti del territorio: mi riferisco all’amministrazione pubblica, all’associazionismo, alle organizzazioni legate all’ambiente, alle imprese, alle scuole, ai professionisti, agli enti di formazione. In questo modo, sin dall’apertura, il Negozio potrà proporsi come luogo di incontro dove scambiare buone pratiche di economia civile che portino frutto alla comunità, cioè generatrici di ricchezza collettiva: ad esempio ricchezza formativa, con i giovani che possono imparare un mestiere nel Negozio; o ricchezza in termini di nuove opportunità per le imprese, con le quali creiamo rapporti che ci impegnano reciprocamente a contribuire a progetti di utilità sociale accanto ad una collaborazione di puro profitto; ancora, con l’aiuto e le indicazioni dell’amministrazione pubblica, riusciremo a individuare le aree di bisogno nelle quali potremo essere più utili con le nostre iniziative. In altre parole, l’impegno del Negozio col suo store leader, il suo Comitato, la sua popolazione di collaboratori, è che ogni attività abbia un obiettivo economico e civile insieme. Sempre di attività economia stiamo parlando, che però se non è anche civile non è davvero economica e vantaggiosa per tutti.

Avvertite nel territorio la percezione che l'attività che sta nascendo è, per così dire, "diversa" da un'attività economica tradizionale?

Credo di sì, lo vedo ad esempio negli sguardi delle persone con cui ci sediamo al tavolo per discutere degli obiettivi economici e civili che ci prefissiamo e di come intendiamo raggiungerli. In realtà la differenza non è nello sforzo economico e di tempo che tutto ciò richiede, che sono simili a quelli di ogni attività economica che si va ad avviare paragonandola a ciò che abbiamo fatto in passato. La vera differenza sta nel dettaglio degli argomenti di cui si discute, nella visione che mettiamo davanti a ciascun tema, nel fatto che il nostro stare insieme e creare network è motivato dalla volontà non semplicemente di fare del profitto, né di fare solo della donazione ma di creare un vantaggio collettivo frutto di esperienze generative di ricchezza. Ripeto: facciamo impresa, ma aggiungendo qualcosa. E con questa modalità di impostare il nostro lavoro, inneschiamo alla fine una sorta di "voglia" di conoscere Leroy Merlin da altri punti di vista rispetto a quello commerciale tradizionale, una voglia di fare casa a 360 gradi, nel senso più profondo del termine, che evidentemente si arricchisce di rapporti umani durevoli e di utilità sociale. Anche in fase di selezione dei nuovi Collaboratori, la scelta guarderà non solo alle competenze professionali ma anche a ricercare nel nostro team la voglia di ciascuno di fare con gli altri e per gli altri, di essere coinvolti, di aderire ai valori che la nostra azienda propone, di sentirsi primi attori di un modello di funzionamento che crea valore per il territorio, per gli abitanti, in cui ognuno si assume la propria fetta di responsabilità.

Quali progetti potrebbero meglio sfruttare le potenzialità del Negozio piattaforma nel contesto di Marcianise?

Credo che la collaborazione con le imprese e i professionisti del territorio che si occupano di casa e ristrutturazione casa potrebbe risultare una delle direzioni più interessanti verso cui orientare le iniziative del Negozio Piattaforma di Marcianise. Iniziative che, ovviamente, solo relazionandoci e ascoltando il territorio potranno emergere e quindi prendere forma. Penso a questa categoria di attori, imprese e professionisti, perché per loro avere un luogo in cui sviluppare il loro business, come sarà il nostro Negozio, e nel quale la loro attività può avere visibilità e la loro professionalità mettersi in vetrina, sarà un'occasione importante da cogliere. In questa collaborazione ci sono risorse importanti che potremmo canalizzare secondo i principi dell'economia civile, della restituzione, della creazione di beneficio comune, della "generatività", del vantaggio reciproco individuale e collettivo. Sono sicuro che sapremo farlo al meglio, con la passione e l'entusiasmo di cui siamo capaci.

EMPORI FAI DA NOI: RECUPERO, CONDIVISIONE E INNOVAZIONE



Nati dalla combinazione di diverse esigenze, gli Empori fai da noi si stanno velocemente distribuendo su tutto il territorio nazionale proprio per le loro caratteristiche win-win.

Tante persone e altrettante realtà del terzo settore si trovano nella situazione di fare piccoli interventi di manutenzione o ristrutturazione di case, uffici e strutture in genere. Quando però le entrate scarseggiano, questo tipo di operazioni vengono accantonate in attesa di tempi migliori, dando spesso origine a situazioni dove la trascuratezza diventa cronica e la casa, lentamente, un luogo dove non si resta volentieri.

Dall'altra parte i negozi Leroy Merlin Italia si trovano ad avere merci che, seppur in buono stato, per diversi motivi non sono più adatte alla vendita e, se non impiegate in altro modo, hanno la sola prospettiva di diventare rifiuto.

Ecco che dall'unione di due esigenze nasce un progetto sociale che punta ad abbattere i rifiuti prodotti recuperando tutti i materiali in buono stato e aiuta famiglie e associazioni nel realizzare piccoli interventi di manutenzione sia con la fornitura di materiali che con il prestito di utensili professionali e attrezzature. Tutto questo sono gli Empori fai da noi.

Oggi sono 27 gli empori attivi su tutto il territorio nazionale e sono affiancati dall'esperienza e dalla competenza dello staff di Last Minute Market srl – Impresa sociale per quanto riguarda il ritiro e la gestione dei materiali.

“Leroy Merlin Italia è stato il nostro primo partner stabile per il recupero di prodotti non alimentari – racconta Silvia, responsabile di Last Minute Market per il progetto Empori – abbiamo avuto diverse esperienze spot con progetti locali, ma questo è il primo progetto nazionale nell’ambito del recupero di materiali per la casa e la piccola manutenzione”.

Last Minute Market è famosa per aver dato una risposta al problema delle eccedenze alimentari all'interno della grande distribuzione, diventando il tramite tra aziende con tanti beni da smaltire e associazioni con tante bocche da sfamare. A pensarci, pare semplice e quasi scontato che esista un servizio del genere, ma destreggiarsi tra le normative sulla gestione dei rifiuti, le procedure aziendali e le esigenze del terzo settore non è banale e richiede un impegno concreto da parte di tutti gli attori coinvolti.

“Il progetto con Leroy Merlin è nato grazie al progetto di tesi di una giovane lavoratrice del negozio di Casalecchio (Bologna) che ha lavorato sull’applicazione del ‘metodo Last Minute Market’ anche agli inventari del settore bricolage proprio mentre stava partendo il progetto degli Empori fai da noi. Ci siamo subito trovati: avevamo gli stessi obiettivi e le stesse motivazioni – continua Silvia – Abbiamo individuato le organizzazioni del territorio responsabili dell’Emporio locale, e creato delle procedure standard sia per i negozi che per le associazioni in modo che potessero gestire in modo lineare i prodotti, dallo stoccaggio, al ritiro, alla successiva distribuzione o impiego”.

Un passaggio importante per i negozi coinvolti che devono trattare i prodotti non idonei alla vendita non come rifiuti ma come beni, trovando spazi di deposito, adeguando procedure di carico e scarico, formando il proprio personale alla gestione di questa tipologia di merce.

Un passaggio altrettanto importante per le organizzazioni del terzo settore che si devono adeguare alle procedure e acquisire un minimo di competenze gestionali e organizzative per trattare prodotti e attrezzature, regolare il funzionamento degli Empori e l’approvvigionamento dei materiali di consumo.

“Abbiamo dato vita ad una piattaforma condivisa per la gestione dei materiali, ma soprattutto ad una rete di soggetti attivi su tutto il territorio nazionale che possono scambiarsi idee per il miglioramento continuo e lo sviluppo di progettualità comuni – prosegue Silvia – Il mese scorso abbiamo fatto il primo incontro con i responsabili di zona degli Empori Fai da noi di tutta Italia, condiviso obiettivi, difficoltà, prospettive. L’idea è di supportare il terzo settore ad essere sempre più preparato nel rapportarsi con il mondo aziendale e nello sviluppare progetti di più ampio respiro”.

Nell’era della disintermediazione e del “rapporto diretto”, creare reti stabili e piattaforme di interscambio diventa molto complesso senza la professionalità di un “traduttore” che permetta il dialogo, la connessione sistematica tra profit e no-profit.

La contaminazione, di conseguenza, porta lo scambio di punti di vista e saperi in un’ibridazione continua che vuole spingere le aziende ad essere più attente al sistema sociale in cui sono immerse e le organizzazioni ad essere più performanti senza perdere le loro caratteristiche.

E perché no, creare anche nuove opportunità di lavoro per chi le sa cogliere.



Di Benedetto Gui, Istituto Universitario Sophia, Loppiano (Firenze)

“Quanto mi piace a me la vita attiva!” era solito dire mio zio accomodandosi su una comoda sedia a sdraio. Ridevamo tutti, ma, conoscendolo, la sua postura e le sue parole non erano così contraddittorie come potrebbe sembrare a prima vista. Piuttosto, esprimevano un sano equilibrio, quello che il nostro tempo stenta a trovare.

Siamo attivamente impegnati in un inarrestabile processo di trasformazione di terreni, boschi, mari, piante, animali, minerali del sottosuolo in quartieri residenziali, arredamenti, villaggi turistici, una grande varietà di cibi, mezzi di trasporto, oggetti di ogni foggia e funzione, ma anche, a ritmi non minori, zone industriali abbandonate, foreste devastate, lande degradate, acque avvelenate e fondali ricoperti di plastica e lattine, discariche alimentate dai cibi e dagli oggetti di cui sopra (spesso non passati nemmeno, o passati solo parzialmente e frettolosamente, per la fase dell'utilizzo). Un processo che i nostri indicatori di performance valutano positivamente e di cui lodano estensione e rapidità. Un processo possibile solo grazie ad un impegno costante e spesso strenuo del nostro tempo e delle nostre energie, insieme a grandi sacrifici di spazi vitali e di salute (e questo anche per i meno ben posizionati nella scala economico-sociale, oltre che per chi ha il prestigio e gli altri benefici derivanti dal trovarsi invece nei punti apicali).

Fare, e far girare la macchina, è l'imperativo collettivo che, senza esserne pienamente consapevoli, ci siamo dati. Un fare spesso ammirevole per la serietà, la professionalità, l'intelligenza, l'intuizione o la capacità di rischiare che lo caratterizzano, ma in non pochi casi mal indirizzato rispetto a quello che conta davvero, per la società nel suo complesso o anche per noi stessi.

Un fare che però non riguarda tutti, perché normative sempre più stringenti e dinamiche concorrenziali pressanti (sia sui mercati dei beni, sia sui mercati dei capitali) rendono le imprese esigenti, parsimoniose e caute nel garantire posti di lavoro. Da qui schiere di giovani, ma spesso anche adulti, impossibilitati a svolgere la loro opportuna dose di fare-lavorare. E l'estendersi di automazione e intelligenza artificiale fa temere che il fenomeno sia destinato a crescere.

La società deve rassegnarsi a mettere mano al portafoglio (magari anche a quello delle mega-imprese globali che oggi riescono a spostare i redditi tassabili verso i paesi con il fisco più accomodante) per dare comunque un reddito a chi è senza lavoro, rinunciando all'idea che possano mai averne uno

(come già si è già fatto più volte attraverso le varie forme di pensionamento anticipato, poco entusiastante privilegio di alcune minoranze)?

Perché penso che non sia quella la strada? La risposta sta proprio in quella parolina “fare”, che risponde ad un’esigenza profonda del nostro essere e costituisce una componente troppo rilevante della “fioritura” della persona perché vi si possa rinunciare. Certo, esistono molte forme di fare che non passano necessariamente per un posto di lavoro: dalle innumerevoli e benemerite forme di volontariato a quelle non meno profondamente umane delle arti; dalla cura della natura alla cura domestica di bambini o anziani o malati (quella che la politologa canadese Jennifer Nedelsky raccomanda ad ogni adulto per almeno una dozzina di ore la settimana). Ma il lavoro riconosciuto come tale costituisce un’esperienza personale importante per quello che insegna, per gli ostacoli che abitua a superare, per il ruolo sociale che attribuisce, per le opportunità di relazione che crea.

E l’ambiente? Certo, per come le cose vanno oggi ogni posto di lavoro in più significa una dissipazione di risorse non rinnovabili in più e inquinamento ed emissioni in più, perché questi sono gli effetti dell’allargamento dell’economia a spese della biosfera. Ma questo non è un destino inevitabile. L’economia moderna è cresciuta risparmiando lavoro e sostituendolo con risorse naturali e combustibili, potendo scaricare sottocosto i rifiuti che da ciò conseguono. Questo può, anzi deve cambiare, con divieti, incentivi/disincentivi e – ancora di più, direi – con una nuova visione delle cose. Non solo può ridursi l’intensità dei suddetti danni collaterali per posto di lavoro, ma molti posti di lavoro possono nascere proprio dalle attività di ripristino e conservazione.

Il messaggio per le nuove generazioni non può essere: “Non fate più, o fate di meno, perché abbiamo già fatto abbastanza (danni) noi”. Diciamo piuttosto “Fate meglio! Usatele le vostre energie, giocatevela la vostra voglia di trasformare la realtà, ma in una direzione più lungimirante”. Ricordando comunque, a loro e a noi, che a fianco di quel verbo, fare, ne devono trovar posto vari altri, come stare, riflettere, ascoltare, assaporare.

**Intervista a Massimo Manzoni, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Napoli Giugliano**

“Fare”, “fare insieme”, “fai da noi” sono pilastri su cui ruota l’impegno di Leroy Merlin Italia per uno sviluppo generativo. Possono avere molteplici declinazioni, specie quando si tratta di passare dalla fase di definizione delle strategie a quella della loro attuazione nella quotidianità.

Per esplorarle abbiamo chiesto a **Massimo Manzoni, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Napoli Giugliano**.

Cominciamo dal “fare insieme” con i collaboratori: cosa significa?

Il “fare insieme” nel rapporto coi collaboratori, che è fondamentale per tutta l’attività aziendale, significa non solo lavorare insieme, ma stimolare il coinvolgimento di ognuno di essi, dando ascolto e attenzione.

Vuol dire anche condividere, prima ancora delle strategie da adottare, la comprensione di quali sono i bisogni del mercato, le esigenze dei clienti, le caratteristiche del territorio in cui si è inseriti. È solo con il lavoro di squadra, infatti, con il contributo di tutti, che si riesce a porre in essere un’azione quotidiana e concreta che sia calibrata sulla realtà del contesto in cui si è inseriti. E quindi capace di avere successo.

Alla mia squadra dico sempre che il nostro principale compito è mettere a terra le strategie, realizzarle, adattandole al nostro territorio. Per fare insieme, inoltre, occorre dedicare tempo alle persone e in un certo senso lasciar fare, cioè stimolare ad essere propositivi e protagonisti del proprio lavoro.

Come si declina invece il “fare insieme” nella prospettiva dei clienti?

La mia convinzione è che si debba lavorare sull’anticipazione dei bisogni dei clienti. Faccio un esempio: noi siamo molto concentrati sulla stagionalità della nostra offerta e nel farla partire il più possibile in anticipo, cercando appunto di cogliere il momento stesso in cui nasce nei clienti il pensiero del bisogno.

Saper “leggere” questi bisogni, cioè, e soprattutto saperli anticipare, non è solo una questione di non perdere dei potenziali clienti, ma anche di credibilità e di reputazione. Ovviamente per poterlo fare devi avere una conoscenza approfondita del tuo territorio e del tuo bacino di utenza potenziale. Il che, di nuovo, si può realizzare solo collettivamente, insieme.

E nel rapporto col territorio?

Il nostro territorio, Giugliano, è molto eterogeneo, dal punto di vista sia geografico, sia sociale. È anche estremamente popoloso: Giugliano è infatti il Comune italiano non capoluogo di provincia con più residenti, conta circa 130mila persone. Inoltre, si tratta di un territorio molto esteso: 95 chilometri quadrati. Per fare un paragone, Napoli, che però ha un milione di abitanti, si estende su un territorio non molto più grande, di 114 chilometri quadrati. Ecco, queste sono tutte cose che vanno conosciute per condurre un'attività che possa crescere insieme al suo territorio. Va da sé che in un territorio con queste caratteristiche gli spazi per lavorare sui temi sociali sono molto ampi.

Quali sono i filoni principali su cui intendete sviluppare attività di valenza sociale?

Abbiamo già iniziato l'anno scorso, realizzato un progetto con una cooperativa sociale di Casal di Principe (Caserta): l'obiettivo era recuperare, riqualificandole, le strutture confiscate alla criminalità organizzata. Ma vogliamo e dobbiamo fare molto di più. In particolare vogliamo sviluppare progetti a beneficio di ragazzi e adolescenti, anche nella prospettiva dell'inserimento lavorativo, essendo il problema della disoccupazione particolarmente sentito in quest'area. Un altro filone su cui vogliamo attivarci in maniera importante è la cura dell'ambiente, a partire dalla raccolta differenziata e dalla lotta allo spreco. In questo senso, fare insieme significa anche dedicare tempo alla valutazione delle proposte e dei progetti di collaborazione che ci vengono sottoposti, che sono numerosi: solo così possiamo selezionare quelli più adatti alle nostre capacità, più in linea con la nostra strategia, nei quali il nostro contributo può produrre un impatto sociale più concreto e significativo.

Il “fare insieme” vale anche in riferimento agli altri Negozi che Leroy Merlin ha in Campania, vale a dire quelli di Afragola e Torre Annunziata?

Certamente, anche perché con gli altri Negozi LMI campani c'è un'ottima sinergia e condivisione di strategia ed obiettivi. Abbiamo già attivato iniziative comuni a livello commerciale, con risultati positivi. Abbiamo lavorato insieme anche sul tema dei rifiuti, dandoci un'impostazione comune che agevolasse l'azione del recupero e smaltimento dei rifiuti da parte dei nostri partner tecnici: abbiamo ottenuto ad esempio di ridurre il numero dei viaggi per il trasporto e il trattamento dei rifiuti, il che ha prodotto un impatto importante sia sull'ambiente, sia sul conto economico. Su queste basi, vogliamo esplorare la possibilità di “fare insieme” anche in riferimento a iniziative e progetti sociali.

“Fare insieme” può portare vantaggi importanti ma anche costare parecchia fatica: come si bilanciano questi due aspetti?

Arrivando in questo Negozio tre anni fa ho promesso ai miei collaboratori soprattutto tanto “lavoro” per raggiungere grandi risultati, e penso mi riconoscano di aver mantenuto la promessa. Ma promesse, motivazione, coinvolgimento, tutto ciò deve essere alimentato e sostenuto dai risultati. Perché i risultati aiutano e consolidano la leadership, e mettono naturalmente energia positiva nel lavoro quotidiano e di proseguire nella traiettoria che si è indicata e condivisa con i collaboratori. Servono anche trasparenza, chiarezza, potersi guardare negli occhi ogni mattina, tenere i piedi per terra, e sempre con una “visione approccio “allo sviluppo delle persone e del business People&Business Growing Together. E poi non dimentichiamo che, sebbene si tratti di lavoro, bisogna anche provare a divertirsi.

OTTOBRE

CORSI E BRICOLAGE, IL DIY* INVADE GLI STORE LMI



Sarebbe bello avere un calendario di corsi gratuiti, disponibili in tutta Italia, sugli argomenti più diversi dedicati alla casa, dall'installazione di un rubinetto, all'uso delle stoffe per l'arredamento... Solo un sogno?

No, lo fa Leroy Merlin Italia. La grande catena di negozi per il bricolage ha implementato un'offerta di corsi per i cittadini fruibili gratuitamente presso tutti gli store aderenti nelle diverse città Italiane. Si tengono il giovedì e il sabato pomeriggio e per partecipare basta iscriversi nel negozio più vicino o online o direttamente al desk servizio clienti. *“Scegliamo le tematiche più interessanti che ci vengono richieste o proposte da tutta Italia – racconta Emanuela, dello store di Roma Laurentina e responsabile della strutturazione dei corsi – poi ogni negozio “ingaggia” dipendenti o collaboratori per realizzare la formazione, che così prende una connotazione originale da store a store”.*

I corsi più gettonati?

“Dipende dal periodo; adesso che ci avviciniamo a Natale abbiamo pianificato i corsi più creativi, di decorazione e realizzazione di piccoli oggetti. In primavera è in estate vanno di più quelli legati alla manutenzione e al fai da te” – continua Emanuela.

E la partecipazione? Le persone vengono?

“Ovviamente non tutte le proposte sono uguali, e neanche i periodi in cui vengono realizzate. Complessivamente la partecipazione è buona, in questi 6 anni di attività abbiamo ripetuto i corsi che erano piaciuti di più, ma riusciamo anche ad offrire novità e ad ascoltare quello che cercano le persone e in particolare i nostri clienti”.

A questo punto abbiamo voluto chiedere ad una cliente speciale la sua esperienza con i corsi di bricolage... lei è Stefania e dal database del Negozio di Verona risulta non aver saltato neanche un corso dal 2014...

“Se così dice l'archivio sarà vero! Ho iniziato in un momento della mia vita in cui avevo bisogno di riattivare la mia vena creativa e zero budget. Ho trovato i corsi gratuiti di Leroy Merlin Verona che mi hanno permesso di unire un momento di svago a imparare come fare piccoli lavoretti in casa”.

I primi corsi a cui hai partecipato?

“Dipingere le pareti di casa e come posare con la colla le piastrelle da esterno. La cosa di cui vado molto fiera è che ho messo in pratica tutto quello che ho imparato: mi sono messa in gioco e ci ho provato, otte-

nendo anche discreti risultati! – racconta Stefania – In alcuni casi, ho approfittato per seguire due volte alcuni corsi per farmi spiegare meglio alcuni passaggi o correggere alcuni errori che facevo nell'eseguire i lavori”.

Insomma, corsi decisamente utili per chi si vuole impegnare nel fare in prima persona i lavori a casa...
“Ma non solo – continua Stefania – anche per rapportarti nella maniera più corretta con gli artigiani che assumiamo per fare i lavori in casa. Quante volte ci lamentiamo che non hanno fatto le cose come volevamo o scopriamo dopo mesi che hanno fatto un intervento scadente? Se sei consapevole delle fasi e dei materiali da utilizzare puoi far capire meglio le tue esigenze, monitorare l'esecuzione dei lavori e anche contrattare, in certi casi!”.

I corsi Fai da te sono nati come una sfida all'interno dei diversi negozi, all'inizio organizzati in qualche angolo libero tra una corsia e l'altra *“a Verona stavamo di fianco alla macchinetta del caffè con qualche sedia e niente di più. Adesso abbiamo una stanza dedicata, ampia e confortevole dove c'è spazio per realizzare i nostri lavori”* racconta Stefania.

E da cosa nasce cosa, come da un progetto ne nasce un altro, così dai corsi è nata una piccola grande comunità, quella che popola il portale dedicato di LMI con i progetti realizzati dai clienti, che possono essere ispirazione e guida anche per altri.

“Ero un po' titubante, non mi piace mettermi in mostra – racconta Stefania – però Antonina (la responsabile corsi del negozio di Verona) ha insistito e alla fine ho fatto il mio primo post. Se sono riuscita io, potevo dare dei consigli perché riuscissero anche le altre persone”.

Negozi, corsi, una community online. C'è altro?

“Sì! Abbiamo l'Associazione Bricolage del Cuore! È nata per supportare progetti contro la povertà abitativa e il nostro grande appuntamento è il 14 dicembre in cui prima di Natale facciamo qualcosa di concreto in aiuto di altre associazioni o persone che hanno necessità di fare piccoli lavori di ristrutturazione. La cosa bellissima è che lo facciamo contemporaneamente in quasi tutti i negozi LMI d'Italia che ci supportano con materiali, attrezzature e professionisti. Mi sembra un ottimo modo per festeggiare il Natale e mettere in pratica tutto quello che si impara nei corsi Fai da Te!”

Appuntamento, quindi, il 14 dicembre con le Lessons For Good: a brevissimo tutte le iniziative di ogni punto vendita, le modalità di partecipazione e le realtà che beneficeranno dei lavori. Vi aspettiamo!

**Di Ivan Vitali, Socio Fondatore e membro del CDA presso Scuola di Economia Civile**

La partecipazione è la modalità attraverso cui la persona esprime la propria intenzionalità, il desiderio, in cui comunica agli altri che esiste e che sceglie.

La Costituzione italiana parla di “elevazione” economica e sociale del lavoro, quando spiega lo scopo per cui riconosce il diritto dei lavoratori di partecipare, collaborando alla gestione delle aziende.

La partecipazione all’organizzazione politica, economica e sociale è un diritto così centrale che la Costituzione stessa lo inserisce tra i Principi Fondamentali, la riconosce legata al “pieno sviluppo della persona umana, alla libertà ed all’uguaglianza”.

Nelle lingue anglossassoni, partecipare si traduce come “prendere parte” (to take part, teilnehmen). Prendere parte rimanda a due azioni distinte e fortemente legate tra loro. Partecipare significa “togliere” qualcosa agli altri e prenderla per sé: se partecipo ad uno spettacolo, ad un concerto, se vado allo stadio, ne “prendo parte” e impedisco a qualcun altro di essere lì, in quel momento, al mio posto. Il piacere di partecipare implica anche uno sforzo, la responsabilità di una scelta (compro –o mi regalano- il biglietto, organizzo il trasporto, i tempi, rinuncio ad altre cose che avrei potuto fare, vado all’evento).

Partecipare significa responsabilità e scelta anche in un secondo senso: quando “prendo parte” ad una manifestazione per sostenere un diritto, un pensiero, per esprimere solidarietà e vicinanza, la mia presenza dice che io sto dalla parte di una donna scampata ai campi di concentramento e critica il pensiero e le azioni di chi la insulta e minaccia sui social. Ho scelto di dire la mia, di non stare zitto, di non stare a casa e, tra le tante opzioni, ho “preso una parte”.

Partecipare, in questa doppia lettura, è ciò che ci segna sin dall’inizio della nostra vita: appena nati e per i primi anni di vita, “prendiamo parte” del tempo, dell’energia, della vita e del corpo stesso della nostra mamma, dei nostri genitori, di chi ci accudisce. La fatica, gli errori, il piacere l’amore e l’affetto che i genitori esprimono e ricevono nella relazione con noi mentre ci accompagnano durante l’infanzia, l’adolescenza, nei contrasti e nelle cadute della vita, ci permette di crescere, di “prendere parte” ad una comunità, ci “rende abili” a prendere a nostra volta scelte adulte, di possiamo essere consapevoli. Quando ciò accade, quanto partecipiamo alla vita, vediamo nitidamente la forma che prendono “gratuità” e “reciprocità”, pilastri dell’Economia civile. Quando ciò non accade, la coppia, la famiglia, la società diventa più fragile,

regredisce alla rabbia infantile per ciò che non va come vorrebbe, per ciò che è diverso da sé, per ciò che non comprende e la partecipazione non è più un “insieme per” ma un “insieme contro”.

È piacevole e umanamente arricchente sentirsi parte di relazioni umane calde, autentiche, partecipare delle scelte organizzative del luogo di vita, di lavoro, alla vita pubblica del nostro Comune, così come è gratificante ricevere il “sì” di tante persone alle “partecipazioni” attraverso cui invitiamo al nostro matrimonio o ad altri eventi importanti in cui chiediamo alle persone di “schierarsi”, di “scegliere di stare con noi” quel giorno lì.

La partecipazione finta, gli inviti “di plastica”, la reciprocità “col bilancino”, formale, quella che sentiamo vuota, è invece quanto di più svilente e svalutante si possa provare: ci dice che non siamo scelti, che le persone che vorremmo dalla nostra parte preferiscono altro. Che non contiamo. Che valiamo poco per loro.

Esiste dunque un manuale di regole, una procedura, una norma e una serie di sanzioni, un principio etico per “convincere” a cambiare chi la pensa diversamente, chi insulta, minaccia, distrugge, chi sta “insieme contro”, chi prende senza dare?

L’Economia Civile, la scienza umana della felicità pubblica, della centralità della persona, da oltre tre secoli sostiene che siano da premiare le virtù, i comportamenti positivi e non solo punite le devianze dalla norma, le cose che non vanno. Richard Thaler, premio Nobel per l’economia 2017 ha portato all’attenzione pubblica che i comportamenti positivi e virtuosi sono incoraggiati non tanto dalla paura di evitare sanzioni, ma dal piacere che si prova in ciò che si fa, nel prendere a modello gli altri, nel confronto con altre persone, tanto che “comportarsi bene” in questo modo (curare gli ambienti pubblici, rispettarne la pulizia, l’ordine, raccogliere i rifiuti...) diventa più facile che non il contrario.

La fatica di partecipare acquista senso e diventa prassi ripetuta se passa attraverso il piacere di farlo, la comprensione di quanto sia “semplicemente umano” desiderare la felicità propria, insieme a quella delle altre persone.

Come insegna la storia di Adriano Olivetti, prendere parte non è un “rubare” o un “togliere” dei pezzi, ma un “prendere a prestito”, per restituire qualcosa di più bello e grande, perché arricchito del nostro desiderio di giocare, del nostro divertirci, del nostro piacere, della nostra creatività e abilità.

È bello prendere parte!

**Intervista a Carmelo Costanza, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Torino Moncalieri**

Quella della partecipazione, intesa come modo di guardare, progettare e vivere il lavoro, è una vera e propria sfida che si ripropone ogni giorno. Come affrontarla? A rispondere è **Carmelo Costanza, Store Leader del Negozio Leroy Merlin Torino Moncalieri**.

Sul lavoro la partecipazione è un'urgenza?

La mia idea è che partecipare significa essere attivi e che partecipazione significa motivazione, dare un senso a quello che fai. Venire al lavoro motivati vuol dire avere consapevolezza di partecipare alla produzione dei risultati. Per questo è fondamentale rendere i collaboratori partecipi. Come si riesce a farlo?


Io utilizzo una tecnica che ho sperimentato in una mia precedente esperienza lavorativa, quando facevo l'insegnante. Si chiama metodologia della classe invertita perché si basa sull'inversione dei ruoli: là era la classe che faceva la lezione; qui sono i collaboratori che diventano leader dei progetti del Negozio. Faccio un esempio: mesi fa dovevamo individuare chi fosse la persona più adatta per ricoprire un nuovo ruolo ed è stato il Comitato di Direzione e pronunciarsi con un voto, non c'è stata una designazione top-down. Allo stesso modo c'è stata una forte partecipazione dei collaboratori quando si è trattato di auto-candidarsi per creare una nuova squadra di lavoro: è stata la trasparenza dell'intero processo e della strategia che ha prodotto la partecipazione.

Ci sono progetti in cui la dimensione della partecipazione è particolarmente evidente e centrale?

Quando ero Store Leader del Negozio Leroy Merlin Palermo Mondello, un'esperienza professionalmente ma anche umanamente molto forte è stata quella del progetto del Parco Uditore a Palermo. Me ne parlò un collaboratore che era in contatto con un gruppo di studenti che chiedevano un aiuto per rigenerare un parco urbano che si trovava nei pressi del Negozio: confiscato alla mafia, era stato consegnato ai cittadini ma la mancanza di risorse ne aveva fatto un luogo abbandonato. Per promuovere il progetto nacquero un sito web e una pagina Facebook. Abbiamo fornito impianti di irrigazione, piante, materiale di giardinaggio in generale e naturalmente tempo, know-how ed esperienza dei nostri collaboratori. Il parco è stato riaperto e restituito ai cittadini, noi vi abbiamo organizzato dei corsi per i clienti, è divenuto un luogo di attività culturali. È un progetto che porto sempre nel cuore.

Avete realizzato progetti simili anche a Moncalieri?

In occasione di Lessons for Good, l'anno scorso, siamo entrati in contatto con la Caritas di Torino rela-



tivamente al caso di una ragazza madre in situazione di disagio che non poteva tenere con sé il figlio anche a causa delle pessime condizioni del proprio appartamento. Serviva una casa “sana” e siamo entrati in gioco: ho proposto al Comitato di Direzione di partecipare alla rigenerazione di questo appartamento; venti collaboratori ci hanno lavorato per quasi una settimana; ma hanno contribuito anche numerosi artigiani che lavorano col nostro Negozio. Non so dire la soddisfazione quando ci hanno comunicato che quella madre, avendo avuto l’ok del Tribunale, poteva finalmente ospitare il figlio. Per Lessons for Good del prossimo 14 dicembre 2019 lavoreremo su un progetto diverso ma ugualmente ad alto tasso di partecipazione: contribuiremo alla ritinteggiatura di locali di una scuola elementare di Moncalieri e al progetto parteciperanno anche tanti genitori dei bambini della scuola.

La partecipazione entra anche nella relazione coi clienti?

Certo. Di recente abbiamo avviato la riorganizzazione del Negozio con la prospettiva di rendere i collaboratori più disponibili proprio per la relazione col cliente. Che poi è una sfida che definirei di sopravvivenza per realtà della grande distribuzione: dobbiamo rendere questi grandi luoghi meno simili a supermercati e più simili a negozi di bottega, come dire più umani, dove le persone vengono per avere un consiglio, stabilire una relazione. Dobbiamo ri-generare il Negozio con questa finalità. È un cambiamento culturale importante ma se c’è una strada, un modo per produrlo, quella è proprio la partecipazione.

LA SOSTENIBILITÀ SECONDO LMI, UN PERCORSO CHE PARTE DA LONTANO



Di Mariella Mulè, Assistente Amministratore Delegato Leroy Merlin Italia

“Tutto è cominciato nel 2008 quando l’allora Amministratore Delegato Vincent Gentil invitò tutti i collaboratori Leroy Merlin ad essere gli artefici della sostenibilità dei loro negozi, sede e servizio proponendo e mettendo in pratica azioni per la tutela dell’ambiente”.

Il racconto di Mariella, assistente di direzione LMI, sul percorso di sostenibilità messo in atto da LMI inizia così, con la chiamata alle armi di tutti i dipendenti e collaboratori sensibili alle tematiche ambientali, fatta in tempi non sospetti.

“I primi progetti erano legati principalmente alla raccolta differenziata e al corretto smaltimento dei rifiuti. Per un’azienda delle dimensioni di LMI comunque un certo impegno”.

Si è creato così il Green Group, il primo gruppo di collaboratori impegnati a mettere in atto nei negozi e negli uffici centrali, azioni dedicate alla tutela ambientale.

“Eravamo una decina, provenienti da diversi reparti e settori, tutti accomunati dalla voglia di fare, anche sul lavoro, qualcosa orientato alla cura del nostro pianeta. Abbiamo iniziato con le cose più semplici, che coinvolgevano i nostri dipendenti nella gestione quotidiana del lavoro, poi abbiamo coinvolto i nostri fornitori, per ridurre gli imballaggi e usare trasporti meno impattanti come quelli su rotaia, e raggiungere l’obiettivo di avere una filiera produttiva sempre più sostenibile. Ci rende molto orgogliosi il percorso fatto con la filiera del legno, che oggi è quasi completamente certificata”.

Del primo gruppo dei volontari del Green Group oggi rimane solo Mariella, alcuni hanno cambiato lavoro, altri posizione. Quello che hanno lasciato è rimasto alla base della costruzione dei progetti sociali e ambientali di LMI. Allora come oggi parlano di collaborazione, impegno, buone pratiche, della necessità di informare e formare stimolando la voglia di agire, di raccogliere e comunicare le esperienze, di diffondere le buone pratiche, di creare relazioni con i soggetti della società civile.

Tutte insieme, le azioni dei singoli e dell’azienda, creano la strada per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

“Da alcuni anni, soprattutto dopo la creazione del reparto CSR dell’azienda, le attività di LMI sono di-

ventate più strutturate, hanno fornito strumenti per i negozi e le associazioni del territorio per lavorare e fare del bene. Sono nati gli Empori fai da noi, il Bricolage del Cuore, i progetti di contrasto alla Povertà Energetica che culmineranno nell'appuntamento delle Lessons for Good di dicembre” continua Mariella. “Oggi siamo un punto di riferimento per tutto il gruppo Adeo per quanto riguarda i progetti legati alla sostenibilità ambientale e sociale. Siamo molto orgogliosi del lavoro che abbiamo realizzato ma c'è ancora tanto da fare”.

**Di Rossana Andreotti, Professional Counselor e Coach**

Il “risveglio”, inteso come passaggio dal sonno alla veglia, è un’esperienza così naturale, quotidiana per ciascuno di noi che nemmeno ci facciamo caso, se non per lo sforzo che ci è richiesto per uscire dal “mondo dei sogni” e rientrare in quello della realtà.


Il sonno è una pausa necessaria – anche fisiologicamente – per ripristinare le energie e i processi vitali; la veglia è il tempo del confronto con la vita, dell’incontro con gli altri, della ricerca del senso.

Il risveglio è un concetto dinamico, implica transizione e passaggio, a volte anche faticosi ma vitali: il risveglio della natura a primavera, il risveglio delle coscienze, dei gruppi, per difendere un diritto o sostenere una causa civile. Il risveglio è movimento, è superare una condizione iniziale e approdare ad una nuova, differente.

In questo senso, possiamo leggere il “risveglio” come il processo di cambiamento evolutivo di cui facciamo esperienza come persone, come organizzazioni, come società. Un cambiamento, in questa accezione, non generato dall’esterno e subito (come può essere la perdita del lavoro a causa di un licenziamento) ma piuttosto un cambiamento che implica – almeno in un certo grado – consapevolezza e direzionalità da parte di chi ne è coinvolto.

Il risveglio è così l’opportunità di “mettersi in moto” verso un obiettivo da noi determinato, prendendo consapevolezza più piena dei dati di realtà della nostra situazione e attivando le risorse – interne ed esterne – necessarie per conseguire il nostro scopo.

Quali sono le condizioni per attivare un risveglio, così inteso? Paradossalmente, anziché attivarci subito per fare, occorre spesso fermarci, prenderci un tempo per riflettere – magari anche chiudendo gli occhi – e chiederci, con realismo e autenticità, a che punto siamo. Stiamo muovendoci freneticamente, rincorrendo sempre più stimoli nuovi, spinti da un “dover fare” quante più cose possibili, magari senza aver chiaro richieste da chi e utili per cosa? Oppure abbiamo – almeno sufficientemente – chiari i nostri bisogni fondamentali (come quello di relazione e di appartenenza, quello di crescere ed evolvere, il bisogno di essere noi stessi) e stiamo indirizzando i nostri pensieri e le nostre azioni in quella direzione? E ancora: siamo fedeli alla nostra vocazione (ossia al nostro senso di stare al mondo) o alla nostra mission, come organizzazione?



L'orientamento che ci “risveglia” è dettato prevalentemente dal soddisfare bisogni individuali – in quanto esseri auto-interessati e massimizzatori – o dal sentirci persone, in ruoli diversi, in famiglia, con gli amici, al lavoro, orientati al bene comune e sostenuti da uno sguardo positivo sul diverso da noi, sul domani?

Sono certamente domande che richiedono desiderio, energia e tempo, che possiamo lasciare decantare per farci interrogare, oppure possiamo respingerle o metterle frettolosamente da parte, perché troppo impegnati a “fare”, a replicare ciò che abbiamo sempre fatto, riproponendo come un treno lanciato sui binari i nostri copioni di vita, come scelta di quieto vivere, di zona di comfort, di torpore che non rigenera.

A seconda di ciò che scegliamo, in palio c'è la nostra vita, come brillantemente descritta in un aforisma di Joseph Campbell: “È una avventura portare a compimento quel dono al mondo che noi stessi siamo”.

Scegliere di risvegliarsi ogni giorno, di non essere “sdraiati”, di portare tutto di noi stessi all'interno di organizzazioni civili significa coltivare un clima di consapevolezza, responsabilità e partecipazione personale, unito a relazioni autentiche, caratterizzate da fiducia e reciprocità.

Il fatto che siamo umani, in carne ed ossa, ci dice che questa non è una condizione che possiamo raggiungere una volta per tutte, bensì un processo dinamico di continua “tensione a”, in cui l'atto del risveglio va praticato con continuità, sia a livello personale che collettivo, per renderci conto in ogni momento (“qui ed ora”) delle situazioni e adattare ad esse la nostra ricerca di compimento e significato.



Intervista a Stefania Savona, Direttore Comunicazione e Marca Leroy Merlin Italia

Un anno fa la prima edizione di Lessons For Good è stata un successo. Ora la “Maratona del Volontariato” torna sabato 14 dicembre 2019 con la seconda edizione. Cosa attendersi? Lo abbiamo chiesto a **Stefania Savona, Direttore Comunicazione e Marca Leroy Merlin Italia.**

Si può guardare a Lessons for Good come a un concentrato di tutto (o quasi) quello che Leroy Merlin Italia sta facendo per promuovere un modello di sviluppo generativo oltre la tradizionale responsabilità sociale d’impresa?

Lessons for Good è un progetto molto ricco e più che un concentrato direi che possiamo definirlo una sintesi, bellissima, di molte anche se non di tutte le sfaccettature della strategia della generatività. In Lessons for Good in effetti sono riassunte molte delle logiche con cui noi affrontiamo i progetti che ci vedono impegnati nelle comunità: c’è l’aspetto pedagogico attraverso cui miriamo al trasferimento delle competenze; c’è l’aspetto comunitario, rappresentato dal fare insieme; e c’è quello dell’utilità sociale, relativo a ciò che rimane, dopo il progetto, alle persone che ne sono le beneficiarie e le prime ad aver contribuito alla realizzazione

Quali sono le novità principali della seconda edizione?

Grazie ai prestigiosi riconoscimenti ricevuti, la prima edizione è stata quasi un’esplosione di notorietà, che era del resto uno dei nostri obiettivi, e ci ha confermato che siamo riusciti a dare vita a un’esperienza molto aggregante: è stata un’idea ad alto “impatto”, credo proprio per via della sua semplicità. Sulla scia di quell’entusiasmo, quest’anno abbiamo deciso di provare ad alzare ulteriormente l’asticella, e a superarci. Come? Innanzitutto con il coinvolgimento dei nostri partner: molti brand hanno aderito quest’anno e realizzeranno dei “cantieri” con le stesse logiche di Lessons for Good, consentendoci di incrementare il numero di progetti. Dai quasi 50 dell’anno scorso siamo infatti saliti nella seconda edizione a 65 progetti. Inoltre, proprio grazie ai nuovi progetti, stiamo scoprendo noi stessi degli aspetti nuovi e positivi di Lessons for Good: ad esempio, il fatto che alcune di queste iniziative riescono a far sentire utili persone che ormai si sentono inutili, perché non più inserite e attive nel tessuto sociale. Così facendo leva sul lavoro manuale, riscoprono non solo di essere abili, ma fondamentali per realizzare progetti che li riguardano direttamente.

Coinvolgere le persone, tanto all'interno quanto all'esterno di Leroy Merlin Italia, è stato più semplice, più difficile, comunque diverso rispetto alla prima edizione?

Le leve di comunicazione su cui abbiamo lavorato non sono cambiate: il recruiting, la raccolta dei progetti, l'animazione interna, la promozione all'esterno sui clienti per far conoscere i progetti e invitarli ad aderire. L'aspetto nuovo è il modo in cui vorremmo raccontare queste esperienze, soprattutto dal punto di vista umano, che da tutti questi progetti scaturiscono. Ma non posso anticipare nulla, lo scoprirete!

L'obiettivo principale di Lessons for Good è incidere positivamente sul fenomeno della povertà abitativa. Cosa significa “mettere al lavoro” un'azienda su un tema sociale così delicato e di questa portata, anche se spesso non abbastanza raccontato?

Attivarsi su progetti di utilità sociale fa parte del modo di essere del nostro gruppo, a prescindere dal loro aspetto comunicativo. “Prima facciamo”, è il nostro mantra, e poi prim'ancora di raccontarlo all'esterno, ci teniamo a celebrare al nostro interno i piccoli o grandi successi che riusciamo, tutti insieme, ad ottenere. Anche per l'effetto che ciò può avere in termini di motivazione su tutti i nostri collaboratori. Il nostro top management caldeggia, supporta, “spinge” molto queste attività in termini di comunicazione interna, e ciò è fondamentale per far sentire che tutti possono contribuire a realizzare qualcosa di grande. Di conseguenza anche per gli abitanti e per i clienti, è importante che comprendano come le “lessons for good” siano non solo corsi per imparare a “fare”, ma siano soprattutto occasioni di scambio e di crescita umana, questo per noi è il senso di essere utili e questa è la forza di Lessons for Good.

LESSONS FOR GOOD,

NELLE CITTÀ DI TUTTA ITALIA 65 CANTIERI PER CHIUDERE IN BELLEZZA IL 2019
E DARSÌ TANTI NUOVI OBIETTIVI PER L'ANNO NUOVO



E un altro anno è passato.

Un anno di progetti, di empori, di corsi, di persone che si sono messe in gioco.

Fatto di tante collaborazioni, tra i negozi, con le associazioni del territorio, le istituzioni locali.

Un anno che si è chiuso con un grande sogno, forse il progetto più ambizioso: dedicare una giornata intera a **“imparare, fare e aiutare”**, con una maratona che toccasse tutta Italia e che portasse ogni negozio ad “uscire” e a realizzare interventi in scuole, case famiglia, centri di accoglienza, parchi pubblici e in tutti quegli spazi che necessitavano di manutenzione e cura.

Il 15 dicembre hanno preso vita le Lessons for Good, realizzando 65 progetti in tutta Italia.

L'idea è semplice, ma allo stesso tempo vincente: realizzare uno dei corsi che Leroy Merlin Italia regolarmente tiene nei propri negozi, in una struttura che necessita di un intervento di ristrutturazione, coinvolgendo clienti, dipendenti, artigiani, associazioni in una lezione che non rimane fine a se stessa, ma che aiuta a rendere migliori gli spazi a disposizione della collettività.

In Veneto, uno dei progetti ha coinvolto la **Casa dell'Ospitalità di Venezia e Mestre**, una realtà locale fondata su una rete di case dell'ospitalità su tutto il territorio nazionale, che riparte dalla casa e dall'**accoglienza** per ridare speranza e fiducia a chi si ritrova a vivere per strada. Il Bricolage del Cuore, e tutti i volontari dei punti vendita di **Marghera e Marcon** si sono dati da fare e hanno sistemato il refettorio comune a colpi di pennello e creatività.

“Il momento delle festività è sempre più complesso rispetto agli altri momenti dell'anno, oltre alla difficoltà materiale spesso si aggiunge anche quella emotiva. Rendere più accogliente il nostro refettorio, può sembrare una cosa da poco e invece ci permette di trasmettere quel senso di casa e di famiglia” ci racconta uno dei volontari.

In Puglia, a Bari abbiamo ri-incontrato i nostri amici di **Rjuso Collettivo**: il progetto partito con l'Emporio Fai da Noi sta crescendo, sta per dar vita ad una forma di portierato sociale che vuole coinvolgere gli abitanti del quartiere nel prendersi cura dei loro spazi. Ecco che partecipare alla realizzazione delle decorazioni natalizie diventa un modo per prendersi cura degli spazi comuni, di rendere delle aree anonime un pezzo di casa.

A Mesagne invece una squadra di volontari ha partecipato al cantiere per la ritinteggiatura delle stanze dell'**Opificio sociale** gestito dall'Associazione Coloriamo il mondo che si occupa di dare supporto a persone con autismo e alle loro famiglie.

“È stato un momento speciale, fare qualcosa insieme per loro [gli ospiti del centro n.d.r.] e per noi è davvero una grande soddisfazione. Alla fine basta davvero poco per migliorare le cose e per fare del bene, dovremmo farlo più spesso!” ci racconta un volontario.

Ogni cantiere ha realizzato qualcosa di speciale, ha iniziato un nuovo percorso o aggiunto un nuovo tassello in progetto di rigenerazione. Le Lessons for Good sono diventate un appuntamento importante per segnare il percorso di costruzione di comunità più attente e partecipi, attorno alle esigenze abitative di privati e associazioni che Leroy Merlin Italia sta portando avanti in questi anni.

E allora, grazie 2019 e benvenuto 2020: che tu possa essere un altro anno di progetti realizzati!

SE VUOI CONTATTARCI SCRIVI A
SVILUPPO.SOSTENIBILE@LEROYMERLIN.IT

CSR.LEROYMERLIN.IT

